

COMMISSIONE VIII

AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI

(n. 12)

SEDUTA DI MARTEDÌ 21 FEBBRAIO 1995

*(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)***AUDIZIONE DEL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI E DELL'AMBIENTE, INGEGNER PAOLO BARATTA, SUGLI ORIENTAMENTI PROGRAMMATICI DEL GOVERNO NEI SETTORI DI COMPETENZA**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FRANCESCO FORMENTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ANTONIO CHERIO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori di competenza:		Emiliani Vittorio (gruppo progressisti-federativo)	277
Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	251	Fuscagni Stefania (gruppo PPI)	281
253, 258, 259, 283, 287		Gerardini Franco (gruppo progressisti-federativo)	269
Aimone Prina Stefano (gruppo LIF)	280	Leoni Giuseppe (gruppo lega nord)	282
Arata Paolo (gruppo forza Italia)	258, 259	Odorizzi Paolo (gruppo forza Italia)	264
Baratta Paolo, <i>Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente</i>	251, 253, 283, 285	Pulcini Serafino (gruppo progressisti-federativo)	268
Basile Domenico Antonio (gruppo alleanza nazionale)	276	Scalia Massimo (gruppo progressisti-federativo)	274, 285
Bonomi Giuseppe (gruppo lega nord)	268	Turroni Sauro (gruppo progressisti-federativo)	261
Canavese Cristoforo (gruppo FLD)	272		
Caveri Luciano (gruppo misto-UV)	266	Sulla pubblicità dei lavori:	
Cecconi Ugo (gruppo alleanza nazionale) .	260	Formenti Francesco, <i>Presidente</i>	251
De Simone Alberta (gruppo progressisti-federativo)	278		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,5.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che l'onorevole Calzolaio ha chiesto, a nome del gruppo progressisti-federativo, che la pubblicità dei lavori sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori di competenza.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente, ingegner Paolo Baratta, sugli orientamenti programmatici del Governo nei settori di competenza.

Signor ministro, la ringrazio di aver accolto il nostro invito. La Commissione era in attesa di una sua visita per comprendere quali siano gli indirizzi che lei intende imprimere ai due ministeri di cui ha la responsabilità. Le porgo fin d'ora a nome della Commissione gli auguri di un proficuo lavoro.

Essendomi pervenute sollecitazioni in tal senso, vorrei pregarla di affrontare in primo luogo il tema dei lavori pubblici.

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*. La ringrazio, presidente. Con il suo permesso, comincio con una battuta sulla unificazione della re-

sponsabilità dei due ministeri nella mia persona.

Non sono stato incaricato di predisporre un provvedimento legislativo di fusione dei due ministeri, ma semplicemente di gestirli. Credo che questa esperienza si possa tuttavia considerare in prospettiva molto utile. Sono sempre stato piuttosto scettico circa la possibilità di individuare *a priori* strutture organizzative dei sistemi ministeriali rispondenti a principi cartesiani. Il fatto di aver affidato ad un'unica persona i due ministeri potrebbe comunque risultare utile non solo a me e sarà mia cura infatti trasmettere al Parlamento gli esiti di tale utilità al termine di questa esperienza, per un sondaggio più in profondità dei veri nodi organizzativi ed amministrativi e dei problemi che si incontrano nella gestione dei due ministeri, nonché al fine di comprendere conflitti ed incompatibilità esistenti, formulando proposte utili a chi dovrà succedermi anche in relazione alla possibilità di trarne conclusioni di tipo normativo. Vi prego quindi di considerare tutto ciò come una sorta di istruttoria a beneficio del Governo e del Parlamento sulle possibilità di migliorare l'efficienza dell'amministrazione pubblica.

Come richiestomi dal presidente, formulerò anzitutto una serie di considerazioni in ordine ai lavori pubblici. Il primo problema giunto alla mia attenzione è quello relativo alla situazione determinatasi in materia di normativa generale sui lavori pubblici. Come è a voi noto, la legge n. 109 del 1994 è stata resa sostanzialmente inoperante dalla sospensione fino al 30 giugno 1995 della quasi totalità delle disposizioni in essa contenute prevista dall'articolo 5 del decreto-legge n. 658 del 1994, successivamente reiterato con il de-

creto-legge n. 26 del 1995. Ne deriva che attualmente la materia dei lavori pubblici è disciplinata dalla normativa previgente alla legge n. 109, modificata ed integrata dal suddetto articolo 5.

Mi preme sottolineare come sia necessario fornire alle amministrazioni pubbliche interessate (come è noto, in Italia vi sono ben 14 mila stazioni appaltanti) ed alle imprese del settore delle costruzioni un quadro di riferimento normativo sicuro, in modo che quanto prima si possa operare in clima di certezza giuridica, elemento essenziale al fine di uscire dalla crisi del settore.

Credo quindi di dover innanzi tutto sollecitare una rapida approvazione dell'articolo 5 del decreto-legge n. 26 del 1995, proprio per dare questa certezza.

Tenendo conto che all'esame del Parlamento e di questa Commissione vi sono numerose proposte di legge ed un disegno di legge del precedente Governo, ora ricomposti in un testo unificato che dovrebbe sostituire integralmente la legge n. 109 del 1994, ritengo preferibile non presentare un nuovo disegno di legge, ma intervenire con emendamenti.

Ritengo di dover segnalare in via generale la necessità che nel testo unificato la disciplina di alcuni istituti sia ricostruita sulla base di norme disperse in vari articoli, nonché l'esigenza di alleggerire il testo di tutte quelle indicazioni normative di dettaglio che possano essere demandate alla normazione regolamentare, il cui sviluppo potrà essere contestuale e parallelo. Si deve altresì considerare che i comuni e gli altri enti locali interferiscono per legge nella gestione del territorio e quindi nella materia dei lavori pubblici, prevedendo altre discipline ed ulteriori procedimenti.

D'altra parte, mi sembra nella *ratio* di una legge-quadro la volontà di individuare i principi fondamentali cardine del sistema normativo della materia, non suscettibili di superamento da parte delle regioni nell'esercizio della potestà legislativa differenziata, in modo da consentire una agevole disciplina di dettaglio dei singoli istituti, che sia confermativa di quei prin-

cipi medesimi, ma che soddisfi anche specifiche esigenze locali.

Nei prossimi giorni proporrò un primo gruppo di emendamenti relativi alla fase di programmazione e progettazione, cui altri seguiranno in rapida successione.

Ho affrontato la questione dal punto di vista della programmazione e della progettazione in quanto ritengo che questa legge, con la quale in realtà si vuole disciplinare un mercato, debba sì creare condizioni di trasparenza per lo specifico svolgimento delle gare d'appalto, ma debba anche occuparsi, per una completa trasparenza e chiarezza, di tutto ciò che viene prima dell'appalto. In un mercato ordinato, infatti, la formazione della domanda è un elemento fondamentale, perché la chiarezza e la qualità della domanda determinano la qualità del mercato.

Sovente, nell'esaminare situazioni pregresse bloccate, ho dovuto trarre la conclusione che gran parte delle situazioni preesistenti, ferme, incompiute o oggetto di contestazione, è per lo più causata o comunque accompagnata da uno stato di sostanziale confusione nei procedimenti di programmazione e successivamente di progettazione.

Le gravi carenze che si riscontrano in una serie di atti di programmazione e di progettazione degli scorsi anni sono causa primaria o concausa o fenomeno che accompagna i momenti di massima disfunzione.

Ho cominciato da questa parte perché uno dei due pilastri su cui si regge il mercato è la qualità della domanda. Credo che ci si aspetti da noi una nuova legge in virtù della quale non si possano più fare né piani né progetti falsi.

Le parole che uso non suonino eccessivamente dure, ma devo dire che i vari piani che sono strumento operativo delle decisioni degli organismi locali e di quelli che si interessano delle opere pubbliche richiedono una riflessione comune perché troppe volte contengono troppe cose e troppa poca precisione intorno alle cose. Sovente i piani, più che un momento di chiarimento per gli operatori, costituiscono un fattore di opacità per il mercato.

Se non chiariremo, con univoca terminologia per tutto il settore delle opere pubbliche, cosa significhi un piano, non otterremo il primo risultato desiderato e cioè che il piano stesso dia informazioni precise agli operatori, sia nella fase della progettazione sia in quella della costruzione. Ne consegue che la chiarezza del piano, essendo questo uno strumento di autogoverno, costituisce il presupposto della chiarezza dell'azione dell'amministrazione.

In tema di progettazione stanno per essere recepite le direttive CEE in materia di appalti di servizi. In quell'occasione sarà possibile chiarire di quale particolare servizio si tratti e quali debbano essere le norme destinate a regolarlo. Abbiamo fatto sì che il decreto legislativo di recepimento contenesse al suo interno una previsione in base alla quale si possa enucleare successivamente gli aspetti specifici della progettazione; si tratta di appalti di servizi che hanno implicazioni ben diverse rispetto agli appalti di servizi in genere: la progettazione riguarda non soltanto il servizio, ma l'opera che nel progetto costituisce uno degli aspetti fondamentali.

PRESIDENTE. Signor ministro, temo che ci stiamo addentrando eccessivamente in una tematica particolare. La Commissione è interessata soprattutto ad avere un quadro d'insieme delle linee che il Governo intende seguire. Sarebbe perciò preferibile che lei evidenziasse i progetti di legge che presenterà, limitandosi all'esposizione dei programmi del Governo.

La giornata di oggi è interlocutoria ed avremo senz'altro occasione di affrontare i singoli temi; del resto, alcune osservazioni potranno trovare una sede migliore nel comitato ristretto.

PAOLO BARATTA, Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. La priorità posta sulla programmazione e progettazione costituisce motivo centrale della mia azione di ministro dell'ambiente e dei lavori pubblici e costituirà l'elemento guida di tutte le mie azioni. È perciò che mi sono permesso di dilungarmi sul disegno di legge, non per entrare nel merito ma per sottoli-

neare i motivi per cui il tema deve essere considerato centrale.

È già stata oggetto d'esame la direttiva comunitaria in materia di settori esclusi, che interferisce notevolmente con la predisposizione della legislazione sugli appalti. Ho preso nota delle osservazioni espresse dalla Commissione in sede di espressione del parere sul decreto legislativo ed intendo proporre modifiche ed integrazioni sia all'attuale testo di recepimento delle direttive, sia alla disciplina in materia di lavori pubblici, finalizzata al conseguimento di un armonico quadro normativo che tenga conto delle osservazioni della Commissione.

La seconda linea guida fondamentale per la gestione del Ministero dei lavori pubblici è la verifica dei problemi di completamento esistenti nel settore delle opere pubbliche, problemi che appaiono più rilevanti di quanto potessi immaginare. Esistono opere incompiute, per le quali occorre appunto il completamento, così come vi sono progetti e sistemi di intervento parzialmente compiuti, sia nell'ambito di diretta competenza del Ministero dei lavori pubblici tramite provveditorati sia in quello delle opere che provengono dall'ex Agensud. Sarà mia cura procedere ad un censimento e trarre quindi indicazioni sulle priorità di un programma di interventi sul territorio, al fine di rendere efficace e giustificata la spesa finora sostenuta.

Dalle esigenze di completamento e dai problemi della manutenzione traggio alcune considerazioni che mi porteranno forse ad avanzare talune proposte. Mi riferisco alla scarsa dotazione di personale tecnico dell'amministrazione centrale, che non consente di affrontare compiutamente l'aspetto progettuale ed il tema specifico delle opere. Non c'è bisogno soltanto di economisti che studino i vantaggi o gli svantaggi di un certo progetto, ma anche di tecnici che sappiano apprezzare le opere nella loro specificità. In situazioni come quella che si è verificata in Piemonte dopo l'alluvione, provveditorati scarsi di personale tecnico si trovano in gravi difficoltà, dal punto di vista qualitativo e

quantitativo, di fronte alla rilevanza dei lavori.

Affrontando il tema dell'ANAS, credo di non dover illustrare alla Commissione i problemi di ordine organizzativo e gestionale esistenti. Mi sia perciò consentito un breve riassunto della situazione attuale, incerta sotto il profilo organizzativo e quindi anche sotto quello dell'efficienza gestionale. L'ANAS è stata trasformata in ente pubblico e, nella fase transitoria tuttora in atto, è stato nominato un amministratore straordinario per la gestione provvisoria, il quale ha assunto le funzioni del direttore generale e del consiglio di amministrazione ma non del presidente, che resta il ministro. Il 21 dicembre 1994, con decreto del Presidente della Repubblica, è stato approvato lo statuto che, all'articolo 1, qualifica l'ANAS come ente economico. Lo stesso giorno, con decreto del Presidente del Consiglio, è stata disposta la trasformazione in ente pubblico economico. Il 31 dicembre scorso, con decreto del ministro dei lavori pubblici, è stato nominato il consiglio d'amministrazione; quest'ultimo decreto è stato comunicato alle Commissioni competenti il 3 gennaio 1995. Il successivo 14 gennaio il ministro dei lavori pubblici ha nominato il collegio dei revisori.

Tutti questi provvedimenti, emanati con urgenza, non sono ancora operativi perché la Corte dei conti non ha ad oggi registrato lo statuto dell'ente, condizione questa necessaria per la trasformazione dell'ANAS in ente pubblico; ne deriva che, al momento, è incerta la natura giuridica dell'azienda, che continua ad essere un'azienda autonoma di amministrazione dello Stato con un amministratore straordinario il quale assomma in sé i poteri del direttore generale e quelli del consiglio d'amministrazione.

Posso assicurare che mi sto adoperando per risolvere quella situazione di incertezza funzionale, durata troppo a lungo, che ha avuto un'incidenza grave sul personale e sulla correntezza della gestione.

Quanto alle risorse complessive attribuite all'ANAS ed ai mutui contratti, si

deve registrare una riduzione consistente in termini nominali, particolarmente accentuata per il 1995. L'ANAS ha potuto contare su disponibilità complessive dell'ordine di 8 mila miliardi tra il 1992 e il 1994, ridotte a circa 5.300 nel 1995. Si segnala, peraltro, che all'ANAS è stato concesso di contrarre mutui nel periodo 1991-1995 per 10.100 miliardi, dei quali quelli realmente contratti ad oggi sono 8.100. Si può ancora constatare che la capacità di impegnare dell'ANAS ha raggiunto la punta massima di 6 mila miliardi nel 1993; si può quindi ritenere che, a parte le cause contingenti che possono giustificare la flessione del 1994, la capacità di impegno dell'ANAS si attesterà su determinate soglie (6-7 mila miliardi, di cui 4.500 per nuove opere). L'attivazione dell'ultima *tranche* consentirebbe il mantenimento di iniziative compatibili con il suddetto volume di impegni.

Sarà trasmesso al Parlamento quanto prima il piano triennale di viabilità, da pochi giorni all'esame del Ministero. È questo il tipico caso di piano che deve essere esaminato con attenzione; in proposito non vi arriverà formalmente un piano diverso da quelli tradizionali, ma ho fornito nuovi indirizzi affinché in futuro esso contenga una analitica disamina delle risorse disponibili e degli impieghi, articolata almeno su cinque o sei punti, che vanno dalle spese generali, alle manutenzioni, ai completamenti.

Desidero fornire qualche chiarimento anche in relazione all'articolo 9 del decreto-legge n. 24 del 1995, che prevede la trasformazione dell'ispettorato generale per la circolazione in direzione generale, alla quale sono attribuite le funzioni amministrative concernenti l'affidamento in concessione per la realizzazione di nuove infrastrutture autostradali e di controllo sulla gestione dell'ANAS. Non vi può essere dubbio che l'amministrazione statale debba avere al suo interno un servizio che abbia competenze in materia di affidamento delle concessioni, che sono atti approvati dal ministro, e non vi è dubbio che per l'istruttoria tecnico-economica sulle nuove concessioni autostradali, nonché per

il controllo sull'esecuzione dei lavori e sul rispetto degli impegni di natura tecnica derivante dalle concessioni, l'amministrazione statale si debba avvalere dell'ente pubblico economico.

Per quanto riguarda la difesa del suolo, come è noto la materia è regolata dalle leggi n. 183 del 1989 e n. 36 del 1994. La prima legge ha istituito la direzione generale per la difesa del suolo ed ha suddiviso il territorio nazionale in bacini, di cui sei nazionali, altri interregionali e regionali, prevedendo per essi apposita autorità. Attualmente si rende necessaria una revisione di questa normativa sulla scorta dell'esperienza prodotta nei primi tempi di applicazione. Occorre eliminare appesantimenti procedurali e confusione di ruoli di varie amministrazioni. Onde ovviare alla confusione dei ruoli è necessaria la riorganizzazione delle strutture, che considero un altro elemento importante nella gestione di un ministero. Ritengo assolutamente necessario, infatti, riportare al Ministero dei lavori pubblici il servizio diga, recentemente istituito e posto alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, nonché il servizio idrografico, geologico e sismico. La confusione che si manifesta allo stato attuale riguarda ancora di più il servizio informativo unico, che ha come scopo la conoscenza del territorio e dell'ambiente, nonché la loro trasformazione. L'articolo 9 della legge n. 183 affida l'organizzazione e la gestione del servizio informatico unificato ai servizi tecnici nazionali dipendenti dalla Presidenza del Consiglio. Mi trovo quindi nell'imbarazzo di veder attribuito ad un organo che non dipende da me un servizio informatico fondamentale per l'azione che svolgo sia come ministro dell'ambiente sia come ministro dei lavori pubblici.

In relazione alla recente alluvione, sto procedendo alla predisposizione del piano straordinario per gli interventi in difesa del suolo sulle tratte fluviali. Il Ministero è coinvolto con un impegno di 1.450 miliardi; le dotazioni tecniche saranno comunque a breve reperite per l'emergenza, ma si tratta di un problema che ancora una volta torna alla nostra attenzione.

Per quanto riguarda la legge n. 36 sulle risorse idriche, non ho che da segnalarvi come la legge sia di per sé assai complessa. Il cammino per il suo completamento è assai lungo e parte dalla definizione di ambiti territoriali. Molte regioni hanno completato questa fase, molte altre non lo hanno fatto ed ancora una volta emerge che le questioni dell'ambiente e dei lavori pubblici sono essenzialmente di carattere amministrativo. Il problema dei rapporti tra centro e periferia, cioè tra compiti centrali e compiti degli enti locali è ovviamente all'attenzione continua. Mi trovo pertanto di fronte a problemi di ordinamento e di rapporti tra istituzioni, che sono il tema ricorrente di ogni iniziativa, di ogni azione.

Anche sull'edilizia statale è in corso una verifica delle situazioni e delle opere eventualmente bisognose di particolari interventi. In ordine all'edilizia penitenziaria, siamo in una situazione di carenze e sovraffollamento. I 480 miliardi del programma straordinario, previsto dalla legge n. 887, sono già tutti impegnati (la realizzazione è al 50 per cento e ulteriori 100 miliardi potranno essere utilizzati per l'anno in corso). Il programma in questione è stato predisposto e già valutato dalla commissione interministeriale, il relativo decreto è in corso di perfezionamento.

Per quanto concerne l'edilizia residenziale in genere, posso soltanto segnalare, come indirizzo di fondo dell'amministrazione, a parte il tema ricorrente della semplificazione delle procedure, che a mio avviso l'attività del CER deve essere gradualmente spostata nel tempo, ma con precisi indirizzi circa interventi sul territorio di recupero urbano, di qualificazione e sperimentazione. Il problema dell'edilizia nel nostro paese, nelle grandi metropoli, cambia volto in relazione al mutare dei problemi demografici ed economici: se una volta occorrevano grandi periferie e grandi quartieri per ospitare gli immigrati nelle città, in prospettiva mi sembra che il problema sia sempre più quello del recupero del patrimonio urbano esistente, della ristrutturazione e delle qualificazioni ur-

bane, alle quali dovrà essere posta in futuro maggiore attenzione. Sottolineo che la sperimentazione costituisce una funzione primaria dello Stato nei confronti degli enti locali. A tale riguardo spero si possano incrementare significativamente le risorse perché la sperimentazione consente allo Stato di avere un ruolo di propulsione, di stimolo, di sollecitazione per gli enti locali che possono trarre da questa esperienza indicazioni per la loro specifica azione.

In relazione al condono edilizio, risulta confermato che successivamente al 31 dicembre 1994, nel corso dei primi giorni di gennaio, sono stati effettuati numerosi versamenti di acconto. La prima stima conferma che tra il 1° e il 14 gennaio sarebbero stati effettuati versamenti stimabili in circa 600 miliardi, al momento però non so altro. Devo ricordare che questo fenomeno mi era già stato segnalato dai componenti della 13° Commissione del Senato. I primi accertamenti confermano questo dato e inducono a ritenere che effettivamente l'anticipazione della data del pagamento dell'acconto al 31 dicembre ha creato una situazione di ristrettezza di tempi e di disagio per i cittadini e pertanto appare opportuno provvedere. Il Governo considererà con attenzione emendamenti al decreto-legge che consentano il ripristino di una condizione di ragionevole equilibrio; sollecito nel contempo una tempestiva conversione in legge del decreto proprio al fine di creare in via definitiva una situazione di certezza. Devono restare ovviamente ferme l'ultima data di riferimento (31 dicembre 1993), che definisce le opere condonabili, e tutte le altre condizioni di condonabilità, così come più volte affermato da questa Commissione.

Per quanto attiene all'attività connessa agli interventi nel Mezzogiorno, ovviamente il meridione costituisce un riferimento di primaria importanza per l'azione dei Ministeri dell'ambiente e dei lavori pubblici. La ricognizione alla quale ho fatto cenno sulla situazione delle opere è in particolare rivolta a chiarire situazioni che interessano le regioni meridionali.

Il Ministero dei lavori pubblici, peraltro, è erede di soppressi organismi dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Come è noto è stato reiterato il decreto-legge relativo alla liquidazione dell'Agensud. Il commissario, che funge fino al 30 aprile, ha proceduto alle attività di trasferimento con solerzia e rapidità: 6.536 progetti su 7.025 sono stati trasferiti agli enti locali; sono stati chiusi 13.970 progetti Agensud e si esercita l'alta vigilanza sulla realizzazione di 2.146 progetti.

Le risorse disponibili per la liquidazione dell'Agensud, pari a mille miliardi per il 1994, hanno consentito di emettere richieste di ordinativi di pagamento per 928 miliardi; gli oneri del contenzioso fanno prevedere un fabbisogno di 7 mila miliardi.

Molto importante evidentemente è la nuova attività di coordinamento per gli interventi nelle aree depresse del territorio nazionale. Il ministero è coinvolto sia nella partecipazione alla realizzazione di nuove infrastrutture a carattere nazionale e interregionale nonché in progetti strategici nelle aree economicamente depresse — sulla base dei programmi approvati dal CIPE —, sia nel completamento di interventi già progettati e iniziati, dei quali si profila la funzionalità e l'utilità.

Il ministero, dopo una generale ricognizione delle opere, secondo il decreto legislativo n. 96 del 1993 deve, di concerto con il ministro dell'ambiente — in questo caso con me stesso —, adempiere alle funzioni di programmazione e coordinamento nonché di promozione del completamento delle opere infrastrutturali, proponendo programmi di utilizzazione e di finanziamento ordinario e pluriennale all'approvazione del CIPE.

Il Ministero dei lavori pubblici, quale erede della soppressa Agenzia, partecipa ai programmi di sostegno cofinanziati dall'Unione europea (e quindi agli interventi FERS precedenti al 1° gennaio 1989) nonché al quadro comunitario di sostegno.

Il ministero è stato altresì individuato quale autorità di sostegno del piano acqua della Comunità europea, per il quale la CEE ha ipotizzato un piano finanziario

pari a 1742 milioni di ECU. A fronte di tali onerosi compiti il ministero è impegnato ovviamente a riorganizzare i propri servizi centrali e periferici, secondo le procedure regolamentari previste dalle norme vigenti.

Per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente avrei soltanto da aggiungere che con la gestione congiunta dei due dicasteri spero di realizzare alcune verifiche e svolgere alcune azioni miranti ad una maggiore efficacia degli interventi. Il primo aspetto al quale dedicherò tempo ed energia è rappresentato dalla verifica della possibilità di costituire un sistema informatico unificato per il territorio e, dunque, la questione dei servizi assume importanza.

L'unicità di gestione dei due dicasteri mi consentirà di considerare unitariamente i problemi delle aree di crisi: alcune aree di crisi ricadranno sotto il « cappello » ambiente, così come la questione di Venezia verrà collocata sotto il « cappello » Venezia, in quanto si tratta di problematiche che pur scaturendo da cause diverse si sostanziano in programmi speciali di intervento sul territorio.

La gestione unica mi consentirà altresì l'esame e l'avvio (spedito, mi auguro) dell'attuazione delle leggi riguardanti l'acqua e il sistema idrico; così come mi consentirà l'amministrazione unitaria della tematica della difesa del suolo che in parte ricade sotto la competenza del Ministero dei lavori pubblici e in parte del dicastero dell'ambiente.

Sempre l'unicità di gestione mi consentirà di seguire e di considerare unitariamente le procedure di impatto ambientale, per le quali è in corso l'approvazione di un decreto di recepimento delle direttive europee, sia in ordine alle verifiche di impatto ambientale sia per quanto riguarda la messa a punto di un sistema di progettazione, come ho anticipato all'inizio. In fin dei conti l'impatto ambientale, per molti aspetti, non è che una verifica legata per tre quarti alla qualità della progettazione, posto che attraverso la procedura di impatto si chiede il perfezionamento del progetto, al di là delle eventuali modifiche

suggerite da considerazioni specifiche. Per la maggior parte, ripeto, si tratta di chiarimenti e precisazioni attinenti alla natura e alla qualità del progetto.

Anche nel settore dell'ambiente vi sono numerosi adempimenti da espletare in applicazione delle direttive europee. Purtroppo la data del 19 marzo è troppo vicina per poter procedere quanto alla delega. Al di là delle cose che si stanno facendo con particolare riferimento all'amianto, mi auguro che per altre materie si possa far fronte con deleghe e leggi comunitarie successive.

Sono all'esame del Parlamento alcuni provvedimenti: innanzi tutto il decreto-legge n. 9 relativo agli scarichi, alle pubbliche fognature e agli insediamenti civili che è giunto alla settima reiterazione. Considerata la data probabilmente si dovrà ricorrere ad una nuova reiterazione; fermo restando l'impegno ad una sollecita attuazione della direttiva prevista per il comparto - che potrà essere realizzata successivamente - stiamo pensando di considerare la possibilità di ritornare al testo originario (mi riferisco alle modifiche della legge Merli). Vi è poi il decreto-legge n. 27 concernente Venezia e Chioggia, anch'esso alla settima reiterazione. Stiamo verificando la possibilità di trattare separatamente i due argomenti rispetto alle altre tematiche.

All'attenzione della Camera è anche sottoposto il disegno di legge n. 1206 « Delega al Governo per l'emanazione di testi unici in materia ambientale »: la possibilità di disporre di una delega per affrontare l'immensa mole di norme concernenti il Ministero dell'ambiente in questa prima fase di attività mi ha indotto a mettere al lavoro l'ufficio legislativo per la ricognizione delle norme cogenti. Ciò, dunque, non solo troverebbe il dicastero già pronto sia pur in parte, ma costituirebbe un momento rilevante per la formazione dei testi unici *stricto sensu* oltreché per l'identificazione di interventi collaterali di miglioramento di una serie di provvedimenti scaturiti da necessità differenti, in fasi diverse, che meritano senz'altro di essere considerati.

Ripeto, ho tralasciato alcuni argomenti non perché considerati non prioritari o non importanti, in quanto la materia è di tale e così vasta portata da costringermi alla brevità per permettere ai commissari di intervenire.

In conclusione, ho ritenuto di far distribuire ai componenti la Commissione una recente pubblicazione dell'OCSE sulla situazione ambientale in Italia rispetto ad altri paesi, sulla quale potrò intervenire successivamente, qualora mi fosse rivolta una richiesta in tal senso. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro.

Numerosissimi colleghi si sono iscritti a parlare, il primo di essi è l'onorevole Arata.

PAOLO ARATA. Ringrazio il ministro per la sua esposizione che dimostra una notevole capacità tecnica. Il ministro ha dato l'impressione di avere una conoscenza molto profonda del settore dei lavori pubblici e un entusiasmo diverso per l'ambiente; tuttavia, la relazione odierna unita alle dichiarazioni rese al Senato ci fornisce un quadro di riferimento completo.

Poiché gli iscritti a parlare sono numerosissimi, come ha sottolineato il presidente, sarò breve atteso che altri colleghi del gruppo di forza Italia interverranno sui temi del comparto dei lavori pubblici.

Ho apprezzato molto che lei abbia detto che la sua esperienza sarà utile ad un futuro ministro in relazione all'ipotesi di un accorpamento dei due ministeri che noi (sono responsabile per l'ambiente di forza Italia) ci auguriamo avvenga, ritenendo che l'istituzione del Ministero del territorio sia un obiettivo rispondente alle esigenze del paese.

Tale ministero, come lei ha rilevato, dovrebbe riassumere non soltanto le competenze dei ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente ma addirittura competenze del Ministero dei trasporti, stante l'importanza delle infrastrutture riguardanti i trasporti ai fini dell'impatto ambientale.

Auspichiamo che nell'esercizio delle sue funzioni — che, per i motivi che lei co-

nosce, ci auguriamo essere breve — lei possa valutare anche la possibilità di prefigurare, in vista di un nuovo Governo, l'ipotesi di un ampliamento delle competenze del dicastero di settore, coerentemente con ciò che noi chiamiamo sviluppo sostenibile.

Vengo ad alcuni argomenti specifici. Lei ha fatto riferimento ad alcuni decreti-legge che sono purtroppo da lunghi mesi all'esame della nostra Commissione. Durante la nostra esperienza politica, infatti, non per merito di nessuno, ma certo per demerito di qualcuno, non siamo riusciti praticamente a varare provvedimenti riguardanti l'ambiente. Le rivolgiamo quindi un suggerimento operativo e pratico, proponendole di individuare alcune priorità che potrebbero ottenere rapido consenso e portare alla conversione di alcuni decreti-legge.

Il « decreto Seveso », ad esempio, cui lei non ha fatto cenno, ove ripresentato nel testo varato dalla Camera, potrebbe essere convertito in pochi giorni dai due rami del Parlamento. Si tratterebbe di un risultato importante per il paese, possibile per il sostanziale accordo esistente tra tutte le forze politiche.

La questione del « decreto Seveso » è esemplificativo di un metodo di lavoro che potremmo adottare insieme a lei, tenuto conto che lei è un ministro particolare, come tutti i suoi colleghi di Governo. Il rapporto che dobbiamo instaurare con lei deve essere improntato ad assoluta lealtà e correttezza per consentirle di utilizzare al meglio il tempo a sua disposizione.

Devo invece manifestare perplessità rispetto ad altri decreti, che, essendo ancora oggetto di contrasto tra i diversi gruppi parlamentari, finirebbero per implicare difficoltà operative.

Sussiste invece concordanza delle forze politiche in ordine al recepimento delle direttive comunitarie, soprattutto in tema di scarichi fognari ed anche di materie prime secondarie. Circa gli scarichi fognari ci era stato promesso che le norme comunitarie sarebbero state recepite entro i primi di gennaio. Credo, però, che non si sia trattato di cattiva volontà del precedente mi-

nistro, esistendo, ad esempio, l'oggettiva difficoltà di definire le aree sensibili. La prego quindi di compiere una verifica a mezzo dei suoi uffici circa la possibilità di un rapido recepimento della direttiva in oggetto, dando comunicazione al nostro presidente dell'esito della stessa. Il recepimento, tuttavia, dovrebbe avvenire entro un paio di mesi e non certo nel giro di un anno, diversamente occorrerebbe individuare una differente soluzione.

Lei non ha accennato, pur avendo trattato molti importanti argomenti, al problema della difesa del mare, che è molto importante e che è stato un po' trascurato. Teniamo molto a questa questione, rispetto alla quale ricordo che il precedente Parlamento si era molto impegnato, approvando provvedimenti speciali per l'Adriatico (l'Autorità dell'Adriatico) cui però non è stato dato seguito. Mi permetto suggerirle, stante la duplicità delle sue competenze, di creare una direzione acque, nella quale accorpate le prerogative in materia dell'ex Ministero della marina mercantile e dell'Autorità dell'Adriatico. Questo per evitare che permanga l'attuale situazione nella quale vi sono direzioni generali con competenze talmente variegate (mi riferisco alla direzione del dottor Mascalzini) da non potersi occupare effettivamente della questione acque.

Devo rilevare che in materia sono stati compiuti atti non del tutto sereni perché alcune funzioni attribuite alle regioni sembra siano state revocate e affidate a istituti universitari. Per il monitoraggio delle acque, ad esempio, preferiremmo si tornasse all'ipotesi di affidarne la responsabilità alle regioni, che provvederebbero alla stipula delle necessarie convenzioni con enti specializzati.

In ordine al problema delle nomine, signor ministro, per lo spirito che mi ha portato ad entrare in Parlamento, improntato all'esigenza di modificare il metodo di assunzione delle scelte politiche, devo rilevare che non ho condiviso le ultime decisioni assunte dal suo predecessore. Mi riferisco in particolare all'ANPA, che è la più importante agenzia del Ministero del-

l'ambiente e per il cui potenziamento tutti ci siamo battuti, vedendo poi giungere ai vertici di essa persone professionalmente impreparate. Ho chiesto — rivolgo anche a lei tale domanda e mi rivolgerò anche alla procura della Repubblica — di conoscere i *curricula* delle persone designate che, secondo la legge, dovrebbero essere in possesso di competenze tecniche specifiche. Vorrei che questo problema fosse risolto perché l'ANPA, nell'attuale situazione, rappresenta oggi una sorta di antiministero. Noi invece non vogliamo creare antiministri ma solo tecnici. Presenterò pertanto una proposta di legge affinché l'ANPA sia trasformata in una specie di Istituto superiore della sanità, cioè in una struttura tecnica, diretta da un direttore generale, che lasci al ministro la responsabilità di trarre le conclusioni di tipo politico.

Anche per quanto riguarda l'ICRAM — di cui, come forse saprà, signor ministro, ero direttore e che oggi è in regime di commissariamento — sarebbero auspicabili scelte ispirate alla ricerca di comprovate esperienze.

Circa le autorità di bacino sarebbe interessante acquisire una sua relazione su quanto è stato fatto nell'ultimo quinquennio dai presidenti delle stesse. Ci auguriamo, poiché a marzo scadono i termini relativi alle nomine in importanti organismi dello Stato, di conoscere in anticipo le sue intenzioni.

Mi permetto darle, signor ministro, un suggerimento, soprattutto considerando che la sua figura è un po' fuori dalla norma... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ho già fatto un richiamo a prestare attenzione. Ricordo che l'articolo 60 del regolamento prevede l'espulsione dall'aula. Avendo già dato un primo avviso, la prossima volta applicherò il regolamento.

PAOLO ARATA. Sarebbe opportuno, anche se la legge non lo richiede, che lei avesse la gentilezza di esporre alla Commissione i suoi intendimenti prima di procedere alle nomine. Apprezzeremo

questo gesto, perché consentirebbe un nostro coinvolgimento.

Signor ministro, nella sua pur articolata esposizione, lei non ha affrontato i problemi delle aree protette. Questa mattina, insieme a colleghi di altri gruppi politici, abbiamo promosso una conferenza stampa su questo tema; vorremmo che lei prendesse nota delle richieste che abbiamo avanzato in modo articolato. Auspichiamo altresì che anche a tale riguardo si giunga alle nomine dopo una scelta oculata e sulla base di quella consapevolezza dei problemi di protezione dell'ambiente che senz'altro le appartiene.

Credo che uno dei punti più importanti della sua azione sia quello di trovare una sede per i ministeri di cui è responsabile e di dare loro un'organizzazione effettiva. Potremmo parlare per ore, potremo darle suggerimenti interessanti e forse intelligenti, ma poi lei dovrà tornare ad operare avvalendosi di una struttura nella quale vige il caos e la disorganizzazione. Credo che le sedi decentrate del Ministero dell'ambiente siano ben sette e che sia difficile avere dalla struttura un apporto significativo. Una migliore organizzazione, anche dal punto di vista logistico, potrebbe consentirle di procedere all'accentramento delle competenze per aree omogenee, affinché tutto ciò che riguarda il territorio, ad esempio, possa far capo ad una determinata sede. Il tutto dovrebbe avvenire sulla base di un progetto complessivo e di un nuovo disegno delle direzioni generali perché la sommatoria delle competenze nell'ambito di un Ministero del territorio, come auspichiamo, non può prescindere da quest'opera di ristrutturazione.

Il secondo problema del Ministero dell'ambiente è rappresentato dal caos gestionale ed amministrativo. Alcune pratiche attendono da sei o sette anni di essere esaminate affinché sia possibile procedere al pagamento per lavori già svolti. Ne consegue che oggi nessuno vuole più lavorare per questo Ministero, perché non paga.

Potremmo parlare ancora di tante cose, ad esempio del piano triennale, ma si tratterebbe di un programma attuabile solo

nell'arco di un paio di legislature. Mi limito perciò ad esprimerle la nostra simpatia ed a rinnovarle la massima disponibilità.

UGO CECCONI. L'esposizione del ministro è stata brillante; egli ha affrontato la situazione come se avessimo di fronte a noi un'intera legislatura. È giusto che sia così, anche se sappiamo di essere di fronte ad un'anomalia e cioè ad un Governo tecnico. Pertanto anch'io cercherò di volare alto.

Il ministro ha detto che la domanda deve essere trasparente affinché la progettazione non sia opaca; sono perfettamente d'accordo con lui. Sono stato relatore del disegno di legge di bilancio per la parte concernente il Ministero dell'ambiente, che è un centro di spesa, ed ho scoperto con terrore che proprio per la cattiva domanda, che ha determinato una cattiva progettazione, a fronte di un modesto bilancio, pari a 983 miliardi rimodulati poi in 826, i residui passivi sono stati di ben 2 mila 455 miliardi.

Il Ministero dell'ambiente ha delle competenze che, a mio avviso, precedono quelle del Ministero dei lavori pubblici. Il Presidente del Consiglio ha detto che il Governo è particolarmente interessato alle infrastrutture ed al rilancio produttivo ed occupazionale: non vorrei che in tal modo fosse messo in secondo piano il tema ambientale e cioè quello dello sviluppo compatibile. In proposito concordo con quanto detto dal Ministro sulla necessità di personale particolarmente qualificato per la fase di espressione dei pareri preliminari all'esecuzione dell'opera pubblica. Ricordo di essermi occupato del decreto-legge in materia di riordino degli organi collegiali e di essermi reso conto con orrore delle modalità di composizione delle varie commissioni. Ritengo, infatti, che debba essere sempre privilegiata la qualificazione professionale e non condivido la scelta per cui degli organi collegiali debbano far parte magistrati a riposo, professori e così via, e non tecnici, cioè architetti, agronomi, biologi. Penso perciò di essere sulla stessa lunghezza d'onda del ministro.

Non ho sentito alcun accenno alla politica abitativa. Mi rendo conto della particolare valenza politica del Governo, ma ricordo che esiste una proposta di legge di riforma dell'equo canone — di fatto risulterebbero superati i patti in deroga, perché non occorrerebbe derogare ad una legge che non esiste più — che potrebbe rilanciare l'edilizia abitativa.

Sono d'accordo sul fatto che occorra ripensare più che all'espansione dei programmi urbanistici alla loro riqualificazione. Il rapporto tra occupanti e numero dei vani nel nostro paese è il più alto d'Europa; sostanzialmente, quindi, l'edilizia non è sfruttata appieno, anche, ripeto, a causa dell'attuale normativa sull'equo canone. A mio avviso è anche da rivedere la procedura attinente ai contratti di locazione; in caso di proroga non concessa o di disdetta, infatti, è molto complicato entrare in possesso del proprio immobile.

Vorrei conoscere il parere del ministro anche in relazione alla legge sul regime dei suoli. È impossibile, a mio avviso, ipotizzare una riforma della normativa sull'edilizia residenziale pubblica indipendentemente dalla riforma del regime dei suoli; le materie sono strettamente collegate anche per una questione di equità. Basti pensare, per esempio, alle sperequazioni ed ingiustizie enormi che si determinano a causa dell'attuale normativa sulle indennità di espropriazione per pubblica utilità (insieme al sottosegretario Stella Richter abbiamo constatato che le indennità sono pari a circa il 32 per cento del valore del terreno). In tale materia si può intervenire in un senso o nell'altro, vale a dire in senso liberistico o in senso vincolistico; occorrono però nuovi strumenti. Lo stesso articolo 5-bis della legge finanziaria del 1992 rappresenta a mio avviso una mortificazione dell'istituto giuridico dell'espropriazione per pubblica utilità.

Lei, signor ministro, ha poi accennato alla legge n. 183 del 1989, sulla difesa del suolo; ho l'impressione che tale legge sia rimasta inattuata. A me risulta, ma non so se le mie informazioni sono corrette, che le autorità di bacino non sono nominate, oppure non funzionano per carenza di or-

ganico. La legge n. 36 del 1994, a mio avviso, collide in alcune parti con la legge n. 183, specialmente laddove è demandata alla regione la definizione dei comparti acquedottistici. Il bacino idrogeologico dovrebbe avere la prevalenza assoluta su qualunque altra ripartizione, che per alcune regioni sembra addirittura essere puramente e semplicemente amministrativa, non fosse altro che per motivi di carattere fisico.

In materia di scarichi fognari, concordo anch'io sul fatto che la reiterazione di decreti-legge non sia positiva (anche se sono relatore del disegno di legge di conversione del decreto reiterato per la settima volta). Il problema è quello di recepire la direttiva europea che è totalmente in antitesi all'attuale *ratio* che informa la legge sugli scarichi fognari, cioè la legge Merli del 1976. Già quando nacque quella legge era un po' datata perché collegando la compatibilità dello scarico al rispetto dei valori tabellari e non già — come stabilisce la direttiva CEE — alla qualità e alla capacità di smaltimento del corpo idrico ricettore, risolveva il problema ambientale in maniera non corretta. Sono d'accordo, quindi, sul recepimento integrale della direttiva n. 271, pur con tutto ciò che tale recepimento comporta rispetto al fatto che il Governo è sorto con compiti limitati. Si tratta, tuttavia, di una questione che deve essere affrontata, perché di enorme rilevanza ambientale.

Per quanto riguarda la reiterazione dei decreti, inoltre, in attesa di una legge che recepisca la direttiva comunitaria in materia di scarichi fognari, vorrei sapere se lei, signor ministro, quando ha sostenuto la necessità di riportare il decreto-legge al testo originario, abbia voluto far riferimento al testo licenziato dal Senato.

SAURO TURRONI. Signor ministro, desidero innanzi tutto ringraziarla per la sua esposizione, di cui rileviamo la differenza rispetto agli interventi ai quali eravamo stati abituati in Commissione.

Vorrei subito affrontare alcuni problemi sui quali lei ha espresso la sua posizione. Per quanto concerne la legge n. 109

del 1994, non siamo d'accordo sulla reiterazione dell'attuale decreto; riteniamo anzi che esso sia stato un grave errore, per non usare un altro termine ed abbiamo lavorato perché si emanasse una normativa che superasse i problemi che poneva la legge n. 109. Siamo favorevoli invece all'approvazione del decreto con una modifica dell'articolo 5 che introduca quegli elementi correttivi che rendono graduale l'entrata in vigore della legge n. 109 fino al giorno in cui vareremo una nuova disciplina. Riteniamo che questo si possa fare, signor ministro, e che sia una soluzione migliore rispetto al testo ereditato dal governo precedente. Temiamo che per l'eventuale scioglimento delle Camere il decreto non diventerà legge, quindi tutte le procedure precedenti saranno in vigore per un periodo lunghissimo. Le amministrazioni hanno bisogno, innanzi tutto, di certezza, per questo vogliamo recuperare quelle parti della legge che funzionano ed introdurre le modifiche necessarie per le quali siamo disponibili a lavorare insieme al Governo. Riteniamo si debba andare in questa direzione, approvando una normativa di carattere transitorio per l'applicazione della legge n. 109 per poi giungere, con il contributo del Governo, ad una nuova normativa in materia di lavori pubblici.

Ho particolarmente apprezzato, signor ministro, quanto da lei affermato a proposito delle fasi di progettazione e programmazione. Le sue riflessioni mi sembrano chiare ed importanti proprio perché quelle fasi devono precedere l'appalto, devono anzi esserne la condizione primaria. Questa convinzione rappresenta per noi un'inversione di rotta rispetto a quello che molti hanno pensato e praticato prima; la apprezziamo anche perché era uno dei cardini fondamentali della legge n. 109, alla quale avevamo contribuito, e riteniamo debba essere uno dei cardini di tutta l'attività della pubblica amministrazione nella sua articolazione. Sosterremo, quindi, ipotesi di lavoro che vadano in questa direzione. Riconosco che per le amministrazioni non vi è stato a volte il tempo di predisporre programmi e pro-

getti che fossero veramente tali ed idonei ad essere appaltati, così come la nuova legge richiedeva; a tale proposito ritengo debba essere fatto ogni sforzo per chiarire quali siano i progetti e si debba consentire anche di predisporli.

Non voglio affrontare la questione delle direttive per gli appalti dei servizi e per il settore degli studi, vedremo quello che il Ministero ci proporrà. Sono contento che il ministro abbia dichiarato che terrà conto delle integrazioni che la Commissione ha proposto.

Per quanto riguarda il completamento delle opere, vorrei sapere se ci si riferisce alla questione introdotta, ahimé, nel decreto sul condono edilizio ed a quella benedetta commissione che vorremmo spazzare via. Non può esistere un organismo di carattere amministrativo capace di superare i problemi di natura giudiziaria.

A nostro avviso, non esiste una verifica di necessità delle opere in grado di superare le problematiche inerenti alla negoziabilità dei contratti; si tratta di una questione delicata che il ministro Merloni aveva cominciato ad affrontare ma che successivamente è stata sospesa in seguito alla creazione della commissione cui mi sono riferito, da noi ritenuta inadatta alla risoluzione dei nodi esistenti. Dunque, occorrerà prestare una particolare attenzione al problema.

Per quanto concerne il piano triennale di viabilità, concordiamo sull'individuazione degli indirizzi per il futuro dal momento che nell'attuale fase non si potrà far nulla. Uno degli indirizzi dovrà riguardare il rispetto delle opere infrastrutturali realizzate secondo piani e programmi — questi sì — predisposti a livello nazionale e regionale, perché non è immaginabile che i programmi triennali siano la sommatoria dei desideri espressi ai vari livelli. Dunque, rispetto della programmazione e rispetto delle ragioni del territorio, dei suoi beni culturali, dei suoi elementi costitutivi.

Lei, ministro Baratta, ha toccato la questione della costituzione del ministero del territorio e dell'ambiente... Sono andato un po' al di là, intendevo dire l'u-

nificazione dei due dicasteri in un solo soggetto.

Quando nella scorsa legislatura all'interno della legge finanziaria fu prevista una delega al Governo per la costituzione del ministero del territorio e dell'ambiente manifestammo la nostra contrarietà non tanto perché non condividessimo l'obiettivo, quanto perché la delega era in bianco. In altri termini non erano stati fissati il quadro di riferimento, gli obiettivi né, soprattutto, le competenze, attribuite agli organi che pur si occupano dell'ambiente e del territorio, che era giusto e necessario ricondurre ad un'unica gestione. Non erano fissati neppure gli obiettivi che un simile ministero si deve prefiggere tra i quali, per quanto mi riguarda, si colloca la salvaguardia dell'integrità fisica e la tutela della identità culturale del nostro paese, che rappresentano i presupposti per ogni trasformazione successiva.

Signor ministro, se l'unificazione dei due ministeri non fosse attribuita soltanto alle qualità ed alla capacità di una persona, ma esistesse un progetto, un disegno potremmo ragionare anche dei servizi.

Dico questo perché temiamo che si tratti soltanto di un accorpamento del Ministero dell'ambiente all'interno del Ministero dei lavori pubblici. Di questo vogliamo discutere, tant'è che abbiamo elaborato una proposta in materia. L'accorpamento sarebbe una soluzione a noi non gradita, così come non ci piacerebbe il trasferimento dei servizi tecnici dello Stato all'interno del dicastero dei lavori pubblici, perché impedirebbe ai servizi medesimi di essere l'elemento fondamentale per la conoscenza del territorio e l'individuazione dei suoi problemi, che costituiscono i cardini per la costruzione di un organico complesso di strumenti capaci di governare il territorio.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO CHERIO

SAURO TURRONI. Le consegnerò la proposta di legge da noi predisposta per l'istituzione del dicastero del territorio e

dell'ambiente, in cui troverà specificate le questioni da me testé elencate.

Per quanto riguarda il CER e la semplificazione delle procedure, ricordo che da parte di quell'organismo provengono - ahimè - indicazioni per l'individuazione di taluni meccanismi strampalati, come il silenzio-assenso: ben altri sono i compiti del CER! C'è una Direzione per il coordinamento territoriale (DICOTER) alla quale sono attribuiti questi compiti.

La semplificazione delle procedure è un elemento di preoccupazione per noi, alla luce della constatazione che finora le procedure semplificate hanno contribuito al superamento dei controlli, delle regole e del vincolo di carattere economico, non ambientale. Vorremmo sostituire il sistema delle procedure con un altro nel quale siano individuate precisamente le responsabilità. Non avremmo nulla contro il silenzio-assenso se fosse posto in capo a chi non ha concesso nel tempo l'autorizzazione; la colpa - nel caso in cui il silenzio-assenso vi sia stato e l'opera non sia autorizzabile - dovrebbe essere identica a quella che si sarebbe avuta se l'opera fosse stata autorizzata illegittimamente. Si potrebbe ragionare in tal modo: « Non hai autorizzato, però l'opera è illegittima e dunque hai la stessa responsabilità di chi avrebbe autorizzato la realizzazione medesima ». Su questo terreno intendiamo ragionare, stabilendo però regole e responsabilità per gli inadempienti. Il primo obiettivo che un sindaco si pone nei confronti dei propri amministrati è di concedere le varie autorizzazioni nei tempi prescritti.

Vogliamo misurarci senza alcun pregiudizio, ma avendo chiaro l'obiettivo, ossia che non si può far passare attraverso questo meccanismo qualsiasi mascalzonata, senza una firma in calce a qualsivoglia documento.

Per quanto riguarda il condono, vorremmo verificare i 600 miliardi. Vorremmo altresì discutere del condono avendo l'esatta conoscenza di quanto è successo, al di là della propaganda che si è avuta sulla questione, certamente non per colpa sua.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORMENTI

SAURO TURRONI. Riteniamo di ridiscutere l'esclusione dal condono degli strumenti che vulnerano i vincoli, i quali sono fondamentali per la tutela del territorio e dei suoi beni culturali, posto che i meccanismi introdotti all'interno del decreto e del testo malauguratamente approvato con la legge finanziaria consentono l'aggiramento di tali vincoli. È necessario prestare attenzione, così come è necessario il deposito dei progetti delle opere sanate.

Abbiamo bisogno di conoscere ciò che è stato costruito sul territorio; non si possono mettere in ginocchio i comuni che si sono dotati di sistemi informativi, di banche dati, di cartografie. Non si può scardinare tutto questo con uno strumento qual è il condono edilizio che, attraverso il condono del condono, esenta chi ha eluso le leggi e chi si è astenuto dal presentare financo le planimetrie!

Ho un'obiezione da avanzare sulla questione della valutazione di impatto ambientale: c'è un problema riguardante la qualità delle progettazioni, ma deve esservi anche la possibilità di escludere progetti non compatibili con l'ambiente.

Circa la delega al ministro dell'ambiente per la redazione dei testi unici, desidero rilevare che siamo contrari all'attribuzione al Governo di deleghe in bianco in materia di legislazione sul territorio e sull'ambiente. È il Parlamento la sede in cui confrontare le varie proposte esistenti. Eventuali deleghe dovrebbero essere ben definite (ricordo che quella riguardante il codice della strada era contenuta in 136 pagine).

Il suo predecessore, signor ministro, ha attribuito ad un'unica società il compito di effettuare rilevamenti in mare. Questo organismo ci pare oltre tutto piuttosto inesistente: abbiamo presentato un'interrogazione in materia. Ricordo altresì che già le regioni esercitavano con proprie strutture l'attività in oggetto. Poiché il problema è insorto proprio nei giorni del passaggio dal precedente a questo Governo, riteniamo

che la decisione assunta debba essere rivista, prevedendo qualche altro meccanismo che consenta di effettuare finalmente tutte quelle verifiche di cui il mare ha necessità, senza che tale lavoro diventi appannaggio di questo o quell'amico.

Il suo predecessore ha sospeso la nomina della commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei progetti di protezione e risanamento ambientale. Non riusciamo a comprendere tale decisione e riteniamo che lei debba dare rapida soluzione al problema, così come ha fatto per la nomina del presidente del parco nazionale d'Abruzzo.

PAOLO ODORIZZI. Signor ministro, a nome del gruppo di forza Italia, le auguro buon lavoro. Ho ascoltato la sua relazione e letto quanto lei ha dichiarato al Senato: non ripeterò le considerazioni ed i complimenti, cui mi associo, già formulati da altri colleghi.

Desidero soffermarmi su due specifici punti da lei affrontati nella sua esposizione, nel corso della quale ha peraltro offerto parziale risposta anche ad altri quesiti che avevo intenzione di porle. Voglio però fare alcune osservazioni preliminari su quelle che secondo noi dovrebbero essere una nuova filosofia ed una diversa visione del settore delle opere pubbliche dal punto di vista della gestione del ministero competente.

Lei ha fatto un'affermazione che scaturisce da un'analisi corretta ma che mi trova contrario come liberista per le conseguenze che potrebbero derivarne. Mi riferisco al suo accenno alla scarsa dotazione di personale tecnico addetto ai provveditorati ed in generale a tutti gli organi dell'amministrazione. Ebbene, questa constatazione è realistica e noi abbiamo potuto valutarne i riflessi negativi sulla struttura dell'ANAS che, a causa della mancata registrazione del suo statuto, vive una situazione di *impasse*, con tutti i riflessi negativi da ciò derivanti. Noi però non abbiamo una visione statalista e non crediamo nella capacità della burocrazia, per quanto competente possa essere, di affrontare le esigenze di una società caratteriz-

zata da un mercato estremamente competitivo, nel quale la concorrenza tra soggetti privati è alla base di ogni evoluzione.

La posizione da lei manifestata si muove inoltre in senso inverso rispetto alla filosofia del precedente ministro, che aveva presentato provvedimenti intesi ad affrontare i problemi in senso liberista, soprattutto con riferimento agli aspetti tecnici e della progettazione, lasciando alle imprese, anche attraverso sistemi finanziariamente innovativi, la possibilità di progettare le opere pubbliche e riservando allo Stato il compito del controllo.

Un ulteriore aspetto, correlato a quello che ho appena esposto, da cui derivano incapacità e difficoltà nel campo delle opere pubbliche, è rappresentato dal fatto che rispetto alla valutazione della qualità delle opere e del loro costo effettivo viene sempre privilegiato l'elemento della legittimità formale degli atti.

A nostro parere va contrastata la tendenza ad introdurre organi di controllo, autorità e magistrature specifiche, tenuto conto dei risultati negativi ottenuti in passato. Valga l'esempio della mancata registrazione da parte della Corte dei conti dello statuto dell'ANAS. Tali organi di controllo sono superflui o dannosi perché, quando lo Stato agisce attraverso istituzioni che sono espressione di una maggioranza politica ma queste vengono controllate da altri organi — come ad esempio la Corte dei conti — emanazione anch'essi di maggioranze, non vi è alcuna possibilità di controllo reale. Tangentopoli scaturisce appunto da questa impostazione assiomatica del nostro apparato. La presenza di organi amministrativi di emanazione diversa rispetto a quelli di controllo comporta la paralisi. Mi chiedo quale sia l'utilità di organi di controllo non indipendenti dalla volontà politica all'atto della nomina dei loro componenti.

Una decina di giorni fa ho presentato un'interrogazione per conoscere le ragioni della mancata registrazione dello statuto dell'ANAS da parte della Corte dei conti. Per la verità ne avevo già presentata un'altra in precedenza essendomi pervenute da alcuni ambienti notizie secondo le quali vi

era nell'aria la volontà di impedire la trasformazione dell'ANAS in ente pubblico economico a causa di interessi che potrebbero essere definiti di carattere feudale. Mi riferisco al vecchio intreccio tra organi amministrativi e organi di controllo che è retaggio della prima Repubblica e aggiungo che la mancata registrazione, stante il contesto, non mi ha stupito. Lei però, signor ministro, è ora in condizioni di attuare in tempi rapidi una modifica dello statuto in oggetto. Mi risulta inoltre che il Consiglio dei ministri possa provvedere ad una registrazione con riserva dello statuto, sbloccando così le capacità operative dell'ANAS e consentendo di superare quei ritardi nell'esecuzione delle opere che si traducono poi in accumulo di residui passivi, in crisi delle imprese e così via.

Ci auguriamo che in futuro anche l'ANAS possa avviare un processo di decentramento in senso federale e possa diventare un organismo più snello e più efficace dal punto di vista economico.

Il ministro ha accennato al piano triennale, la cui prima annualità era prevista per il 1994. Siamo ormai al 1995 e sarà quindi opportuno che il piano venga presentato al più presto, per eventuali osservazioni. Comunque, alla luce degli stanziamenti deliberati dalla legge finanziaria, ritengo che si dovrà necessariamente provvedere ad una drastica riduzione rispetto alle previsioni formulate dai compartimenti insieme alle autorità locali; sarà quindi opportuno conoscere i criteri di scelta sia nell'attribuzione dei fondi ai dipartimenti sia delle opere da finanziare.

Auspichiamo che vengano portati a termine i lavori in sospeso e mi permetto di suggerire che la ripartizione prevista attraverso i coefficienti di divisione regionale venga finalmente rivista, perché non credo che i parametri alla base di tali coefficienti siano ancora validi.

Mi sia consentito un breve inciso su una questione di stretto interesse del Trentino, la regione nella quale sono stato eletto. Presso l'ANAS è in corso da parecchi anni una trattativa per il trasferimento alle due provincie autonome di Trento e Bolzano delle competenze in materia di

manutenzione delle strade. Con il precedente Governo erano stati compiuti notevoli passi avanti, ma ho avuto sentore che da parte dei vertici dell'ANAS, con il sostegno dei sindacati, sia sorta una certa ostilità a questa ipotesi.

In una visione improntata al federalismo ed al decentramento credo che sia questa la strada da seguire, almeno per il settore della manutenzione, fermo restando che all'ANAS deve far capo una visione unitaria dei problemi della rete stradale.

Tornando alla normativa in materia di appalti, vorrei esprimere talune preoccupazioni derivanti dal fatto che il decreto di sospensione della legge Merloni, del quale il ministro ha auspicato una rapida approvazione, si avvicina alla scadenza. Vorremmo conoscere l'orientamento del Governo nel caso in cui non si dovesse arrivare a questa rapida approvazione. Non credo, infatti, che in un mese i due rami del Parlamento siano in grado di approvare quel testo che è ancora all'esame del comitato ristretto di questa Commissione ed alla cui elaborazione stiamo tutti lavorando con grande impegno.

Collegata alla questione degli appalti, non alla relativa normativa, vi è quella concernente gli appalti bloccati, ai quali ha fatto riferimento il collega Turrone; mi riferisco all'articolo 7 del decreto sul cosiddetto condono edilizio. Il tasto è dolente, perché alcune posizioni potrebbero risultare illegittime qualora la magistratura emettesse determinate sentenze e queste passassero in giudicato. Esiste comunque una paralisi totale del settore ed il valore delle opere in sospenso dovrebbe assommare a circa 12 mila miliardi, con tutte le conseguenze economiche per le imprese coinvolte.

Riterremo opportuno, contrariamente all'opinione dei verdi, che la commissione si mettesse celermente al lavoro e, opportunamente integrata nella composizione, affrontasse il maggior numero possibile di pratiche. Mi raccomando al ministro affinché questa situazione non diventi un modo per sfruttare le difficoltà delle imprese, centellinando i provvedimenti. Speriamo

che questi possano essere emessi in blocco, con estrema decisione.

Infine, vorrei affrontare un argomento di cui abbiamo già discusso nel corso di una riunione congiunta con la Commissione trasporti. Mi riferisco al decreto-legge in materia di parcheggi e trasporti per il quale, prima dell'ultima reiterazione, era stato raggiunto un accordo nel senso di stralciare la parte relativa ai parcheggi e di affrontarla successivamente con calma, essendo materia oggetto di profonde divergenze che definirei di natura ideologica. L'accordo si basava sulla possibilità che la parte stralciata fosse oggetto di un decreto da presentarsi al momento della reiterazione. Ci troviamo invece di fronte ad un disegno di legge e domando perciò al ministro se non ritenga opportuno, vista la interconnessione tra il settore dei parcheggi e quello dei trasporti, provvedere di nuovo con la decretazione d'urgenza. Non sfugge a nessuno, infatti, la relazione tra il sistema intermodale di scambio e quello dei trasporti, per il trasferimento dal traffico privato a quello pubblico. Invito perciò il ministro a riconsiderare la materia, che altrimenti diventerà un punto di scontro tra i membri della Commissione.

LUCIANO CAVERI. Signor ministro, ho apprezzato gran parte del suo intervento, pertanto mi permetto solo di richiamare alcune questioni che attengono ai rapporti tra i Ministeri che lei dirige e la regione Valle d'Aosta, della quale sono l'unico deputato. Si tratta, comunque, di questioni esemplificative di problematiche più ampie, la prima delle quali riguarda il parco del Gran Paradiso.

Aspettiamo da anni, congiuntamente alla regione Piemonte, la soluzione di un problema strettamente legato alla legge quadro sui parchi, che prevedeva l'emanazione di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, volto ad adeguare la normativa del 1922 ai contenuti della legge-quadro. Si è però determinata, in occasione della firma di tale decreto, una situazione tragicomica in quanto, al mo-

mento stabilito, con tanto di fotografi, il ministro Spini, all'ultimo minuto, non ha apposto la firma! Abbiamo sperato a lungo nel ministro Matteoli, ma purtroppo la vicenda non si è sbloccata, malgrado le regioni interessate avessero congiuntamente elaborato un documento contenente una proposta che sembrava potesse essere accettata negli ambienti ministeriali.

Occorre innanzi tutto chiarezza normativa. A pagina 40 della pubblicazione che lei oggi ci ha gentilmente fornito, si evince che il parco del Gran Paradiso occupa l'11,50 per cento del territorio della Valle d'Aosta (in un'area piccola come la nostra, si tratta di una porzione molto ampia del territorio). Bisogna altresì risolvere anche talune vicende personali, come quella dei guardaparco. Tutti, compresi gli ambientalisti, sperano che essi sopravvivano, ma la normativa quadro prevede che i compiti di tutela dell'area siano affidati alla guardia forestale. Per queste ragioni, nell'accordare la fiducia al Governo, abbiamo posto la questione dello sblocco del decreto come prioritaria. Come ho avuto modo di dire anche al precedente ministro, la regione Valle d'Aosta è a favore di una gestione unitaria del parco. Non attaccheremo mai la gestione unitaria, vogliamo invece il riconoscimento delle particolarità del parco del Gran Paradiso. Successivamente si potrà verificare, così come sostenuto dalla Corte costituzionale, come vadano esercitate le particolari funzioni di una regione autonoma all'interno del territorio del parco, che per noi rappresenta un bene intangibile.

Ritengo che il Ministero debba assumere un impegno non solo in relazione all'emanazione del decreto in questione, ma anche al fine di affrontare la questione dell'area protetta del Monte Bianco (mi riferisco a quello che è stato chiamato il *dossier Espace Mont Blanc*). Per la prima volta, infatti, il processo di nascita di un'area protetta non viene imposto dall'alto, ma viene discusso innanzi tutto dalla comunità locale. Mi auguro che lei, signor ministro, possa avere il tempo di occuparsi del problema, perché credo che spetti al

Ministero in qualche modo finanziare lo sforzo delle comunità locali.

Vorrei poi accennare ad una questione concernente i lavori pubblici. Da un anno sono fermi i lavori per la realizzazione del secondo troncone dell'autostrada del Monte Bianco. Il primo tratto, da Aosta a Morgex (l'impatto ambientale è stato fortemente ridotto dalla scelta di realizzare la maggior parte del tracciato in galleria), mentre la costruzione del secondo troncone, da Morgex a Courmayeur, è ormai ferma da un anno perché la giustizia amministrativa, sulla base di ricorsi certamente legittimi, ha bloccato l'opera. Il Consiglio di Stato dovrà definitivamente pronunciarsi sulla questione a marzo. Da questa situazione deriverà, ovviamente, una revisione dei costi (mi pare che i cantieri assorbano qualcosa come 5 miliardi al giorno). Si tratta di un'opera internazionale, che non riguarda solo la regione Valle d'Aosta e ci auguriamo che il Governo si impegni a sottolinearne l'importanza nelle sedi istituzionali competenti.

Sarebbe inoltre opportuno — ora che vi è un unico responsabile dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente — pensare alla realizzazione del terzo troncone, quello tra Courmayeur e il traforo del Monte Bianco. Aggiungo che siamo contrari al raddoppio del traforo del Monte Bianco e favorevoli alla limitazione del transito dei TIR in Valle d'Aosta perché in tutta la zona alpina ciò reca danni enormi. Il completamento dell'autostrada del Monte Bianco dovrà infine comportare quei lavori in galleria che consentano di evitare contraddizioni rispetto all'ambiente della circostante area protetta.

Vorrei conclusivamente accennare ad una questione più complessiva. Sarebbe opportuno che gli uffici legislativi ministeriali ponessero sempre attenzione alle particolarità delle zone di montagna (non a caso rappresentanti di entrambi i rami del Parlamento hanno dato vita all'associazione Amici della montagna). Dico questo perché le norme generali sulle acque reflue, quelle sui rifiuti ed altre importanti disposizioni risultano di fatto inapplicabili nelle zone di montagna. Occorre quindi

maggior sensibilità per evitare che si debbano successivamente approvare deroghe o normative particolari.

SERAFINO PULCINI. Rivolgo anch'io gli auguri di buon lavoro al ministro Baratta e spero che egli possa rimanere in carica il più a lungo possibile.

Mi preme accennare brevemente ad un argomento che ritengo di fondamentale importanza, cioè quello del governo del territorio. Se ne parla da anni in tutti gli ambienti, ma credo che non sia mai stato centrato il problema: non si può, infatti, pensare di poter governare il territorio se di esso non si ha una conoscenza scientifica. È vero che questo è stato detto e ribadito in diverse sedi, ma è altrettanto vero che nell'attuazione pratica ciò non avviene. La cartografia tipografica, ad esempio, che è alla base della conoscenza scientifica del territorio (a suo tempo affidata all'istituto geografico militare e risalente al 1956) non è assolutamente aggiornata. Inoltre, quanto è stato fatto in questo settore da diversi enti locali non è scientificamente adeguato ad una corretta gestione e programmazione del territorio. Se si vuole governare il territorio in maniera efficace, bisogna cominciare dalle fondamenta, dalle basi, così come lei, signor ministro, ha detto per quanto riguarda i servizi dello Stato, che vanno riorganizzati, sia che dipendano direttamente dalla Presidenza del Consiglio sia che dipendano dal Ministero dei lavori pubblici. A mio parere la materia potrebbe essere interamente affidata alla competenza del Ministero dei lavori pubblici, purché esso diventi Ministero del territorio e riassuma in sé non solo le responsabilità concernenti l'ambiente ma anche quelle degli altri ministeri che hanno a che fare con la gestione del territorio.

La conoscenza del territorio - lo ribadisco - è indispensabile, altrimenti, ad ogni catastrofe, alluvione, terremoto o dissesto idrologico, continueremo a sostenere che avremmo dovuto agire in un modo anziché nell'altro, commettendo lo stesso errore. Sostenere, ad esempio, che bisogna riforestare o costruire un'opera in ce-

mento concettualmente è la stessa cosa: si può commettere lo stesso errore se l'intervento non viene realizzato sulla base di una conoscenza scientifica del territorio, che è regolato da leggi fisiche.

Se non si terrà conto di questo, continueremo ad intervenire sul territorio in maniera sbagliata e si continueranno a verificare disastri come quello dell'erosione costiera, che in Abruzzo, particolarmente nella provincia da cui provengo cioè il teramano, sta diventando drammatico. Sarebbe necessario intervenire in via prioritaria ricorrendo magari a soluzioni tampone, fermo restando che occorrerebbero interventi a lungo termine, definitivi, basati sulla conoscenza del territorio per impedire la costruzione nelle aree delle foci fluviali che non si prestano ad ospitare insediamenti urbani.

Altra considerazione: in questo secolo abbiamo assistito ad una espansione edilizia che si è sviluppata in progressione geometrica. Avendo però il territorio una superficie definita naturalmente, tale espansione non potrà continuare all'infinito, perciò condividiamo l'indirizzo del ministro tendente al recupero ed alla riorganizzazione del patrimonio edilizio delle città.

Per quanto riguarda il completamento delle opere pubbliche, signor ministro, mi permetto di sottolineare la situazione teramana, in cui insistono diverse opere pubbliche sospese o incompiute. La provincia ha bisogno del loro completamento perché ciò può rappresentare un fattore di sviluppo economico.

Il ministro Baratta ha accennato al piano triennale dell'ANAS 1994-1996 da ridefinire relativamente all'aspetto economico: vorrei avere precisazioni circa i tempi della sua ridefinizione e conseguente presentazione alle competenti Commissioni parlamentari.

GIUSEPPE BONOMI. Sarò telegrafico per non abusare ulteriormente della presenza del ministro e dei sottosegretari. Tratterò esclusivamente del settore edilizio posto che altri colleghi del gruppo della lega nord si soffermeranno sulla parte am-

bientale e su quella concernente i lavori pubblici.

Un ringraziamento al ministro è inevitabile per i contenuti e le premesse metodologiche della sua ampia ed apprezzabile relazione. L'accento al sistema informativo territoriale credo sia quanto mai opportuno, perché non può esserci un intervento legislativo completo in assenza di un quadro conoscitivo chiaro e di una approfondita conoscenza del territorio.

Devo ammettere che l'esperienza del passato Governo ha fiaccato l'entusiasmo iniziale, almeno in me sicuramente; sarebbe stato molto interessante affrontare queste tematiche sin dall'inizio della legislatura, anche perché la nostra Commissione si è trovata ad affrontare una notevole mole di decreti-legge, ai quali si sono aggiunti quelli che nel frattempo hanno concluso il loro iter legislativo. Abbiamo avuto poco spazio per sviluppare alcuni temi da lei trattati, come per esempio quello relativo alla riqualificazione urbanistica. Ritengo che una gestione saggia del territorio e del patrimonio edilizio non possa non passare attraverso il recupero dell'esistente. Tuttavia non è sufficiente una mera petizione di principio, al contrario credo che vada sviluppata un'azione legislativa in questa direzione.

Mi limiterò a richiamare alcune questioni, peraltro già trattate invano con il precedente responsabile del dicastero. È opportuno incentivare l'azione di recupero e di riqualificazione urbana, introducendo alcuni accorgimenti come l'esenzione contributiva tramite l'estensione dell'ambito applicativo dell'articolo 9 della legge n. 10 del 1977, inerente agli interventi di ristrutturazione edilizia, magari limitati alla parte residenziale considerato il degrado dei centri storici delle nostre città. Si potrebbe altresì studiare un sistema perequativo dal punto di vista fiscale introducendo una deduzione o una detrazione fiscale per gli oneri di intervento di ristrutturazione edilizia, di manutenzione straordinaria e di restauro, secondo la previsione dell'articolo 31, lettere *b)*, *c)* e *d)* della legge n. 457 del 1978.

In questa direzione un piccolo passo è stato compiuto dal provvedimento sul condono che prevede un'agevolazione IVA al 4 per cento, che risulta assolutamente insufficiente se si pensa alla forza trainante del settore edilizio per il nostro sistema economico.

Ritengo che un'attenzione del Governo in materia possa contribuire allo sviluppo dell'azione ricordata in precedenza dal ministro.

FRANCO GERARDINI. Ringrazio il ministro Baratta per la sua esposizione, caratterizzata da discontinuità rispetto alla linea seguita dal suo predecessore. Ciò è avvalorato dal contenuto dell'intervista rilasciata al giornalista Valentini ed apparsa su *la Repubblica*, di cui ho apprezzato alcuni passaggi in cui la questione ambientale viene ritenuta fondamentale e prioritaria rispetto all'azione di Governo, non più marginale o accessoria.

Questi sono elementi di forte novità rispetto al Governo uscente perché il concetto di ambiente viene valutato alla stregua di un'opportunità di crescita oltre che quale sostegno alle regioni meridionali.

Ritengo altresì positiva la sua affermazione circa la necessità di stabilire delle regole dell'ambiente che siano sinergiche ed in sintonia con il mercato, non antagoniste tra loro. Per la formazione e la crescita di una democrazia liberale, le regole rappresentano gli input necessari al fine di organizzare una corretta concorrenza e di evitare fenomeni di *ecodumping* presenti nelle società prive di norme, in cui non esistono limiti alle azioni. Desidero formulare alcune rapide riflessioni sul problema dell'accorpamento del Ministero dell'ambiente con quello dei lavori pubblici. Spero che non si tratti di una sorta di opzione congiunturale che si traduca nella semplice unificazione delle competenze dei due dicasteri. Deve trattarsi invece di un'occasione che, al di là delle valutazioni espresse da taluni colleghi, consenta un importante passo in avanti al fine di evitare la marginalizzazione e la sudditanza del Ministero dell'ambiente rispetto a quello dei lavori pubblici.

Auspico che abbia inizio una stagione nuova in cui si riesca a riunire una serie di centri decisionali oggi frammentati in numerosissimi uffici detentori delle diverse competenze ministeriali, in assenza di una visione complessiva dei problemi.

Spero altresì che questo processo acceleri l'istituzione di un Ministero del territorio e dell'ambiente (quello cui ha fatto riferimento anche il collega Turrone) già oggetto di importanti proposte di legge che, opportunamente integrate rispetto ad alcune competenze della protezione civile e del Ministero dei trasporti, potrebbero portare ad un rapido raggiungimento dell'obiettivo.

Alcune questioni relative al Ministero dell'ambiente vanno messe in risalto. Mi riferisco alla necessità di un adeguamento del numero dei dipendenti e di una loro migliore qualificazione. Occorre altresì superare le incredibili lentezze burocratiche e la farraginosità delle procedure riguardanti la spesa ambientale. È già stato detto che il bilancio del Ministero dell'ambiente presenta residui per ben 2 mila 485 miliardi: questo dato mette in luce il divario esistente tra la possibilità di rendere produttiva la spesa e la triste realtà determinatasi. Valga da esempio la vicenda del parco nazionale d'Abruzzo che ha ottenuto i fondi relativi al bilancio 1991 solo a fine dicembre 1993 (in tali condizioni un ente così importante è messo nell'impossibilità di funzionare).

La mancanza di poteri surrogatori e di capacità di controllo da parte del ministero si sono rivelati tra gli aspetti più tragici per l'andamento del settore. Molte regioni non hanno rispettato i tempi previsti dalla legge n. 475 del 1988 per la predisposizione dei piani regionali in materia di rifiuti, provocando una serie di squilibri ivi compreso quello del nefasto ruolo giocato dal malaffare.

Si è inoltre verificata la mancata emanazione di una serie di regolamenti attuativi di decreti ministeriali che avrebbero dovuto dare gambe ad una serie di leggi.

Stante questo panorama abbastanza triste che caratterizza l'azione del Ministero dell'ambiente, non concordo con la

visione estremamente ottimistica dell'OCSE circa la situazione ambientale del nostro paese. Lo stato dei fiumi, la cementificazione, l'inquinamento, il ritardo nell'attuazione dei piani regionali per i rifiuti, l'arretratezza di alcune strutture amministrative come l'ANPA, la mancata nomina dei direttori di alcuni parchi nazionali, la situazione dell'albo nazionale degli smaltitori e il mancato recepimento di numerose direttive comunitarie indicano infatti come la realtà ambientale del nostro paese sia ancora critica e risenta di una certa arretratezza strutturale.

Avanzerò ora alcune proposte circa il lavoro da affrontare nei prossimi giorni. Anzitutto la invito, signor ministro, a ritirare il disegno di legge dell'ex ministro Matteoli relativo alla delega per l'emanazione dei testi unici. Ciò non solo per il contenuto generico del provvedimento, ma anche per la pericolosità dello stesso. Si tratta di un testo insignificante ed impreciso, mentre la concessione di una delega presuppone la fissazione di indirizzi ben precisi entro cui essa deve essere esercitata.

L'emanazione di testi unici è tuttavia importante. Essa non rappresenta la panacea di tutti i mali ma può costituire un serio strumento di riordino di una legislazione estremamente frammentaria. Basti pensare che, secondo notizie di stampa recentemente apparse, in Italia vigono 150 mila leggi contro le 7 mila 500 della Francia e le 5 mila della Germania. La copiosa produzione di leggi ha certamente complicato l'azione del Governo in campo ambientale.

Intendo anche porre l'accento sul problema dei parchi naturali. In materia rimando alla risoluzione approvata all'unanimità dalla Commissione, contenente un vero e proprio decalogo dei temi da affrontare in sede di attuazione della legge quadro 394 del 1991.

Speriamo che lei intenda capovolgere l'approccio al problema dell'attuazione di tale legge, che nell'intenzione di molti sta riproponendo un *revival* bellico tra cacciatori ed ambientalisti. Tale questione era superata e non avrebbe dovuto riemer-

gere. A mio parere si deve recuperare il tempo perduto rispetto alla completa attuazione della legge sui parchi, passando dalla stagione esclusivamente vincolistica alla politica dell'ecosviluppo, che rappresenta la finalità principale del provvedimento.

Le rivolgo un ringraziamento per aver rimosso un macigno, procedendo alla nomina di Fulco Pratesi a presidente del parco nazionale d'Abruzzo, una nomina che era stata oggetto di ostruzionismo da parte del precedente ministro. A questo punto si apre per questo Parco una nuova stagione di importanti conquiste sul piano ambientale.

È anche necessario chiudere al più presto la questione relativa alla nomina dei presidenti degli organi direttivi dei parchi nazionali del Gran Sasso-Laga e della Maiella. Una decisione in tal senso, la cui mancanza costituisce un ostacolo allo sviluppo della regione, rappresenta l'unica possibilità per dare a questi centri montani ed alle aree abbandonate al degrado urbanistico ed economico nuove possibilità di sviluppo. Chiedo perciò al ministro di accelerare i tempi, nel raccordo più che doveroso con la regione Abruzzo, che peraltro aveva già istituito una sorta di tavolo tecnico con l'ex ministro Matteoli proprio per la definizione dei perimetri provvisori dei due parchi e per la nomina degli organi direttivi dei medesimi.

Farei un grave errore se dimenticassi di riferirmi ad alcuni problemi del parco nazionale d'Abruzzo, uno dei più antichi ed importanti d'Europa. Occorre rilevare che questo parco costituisce un esempio di ecosviluppo e rappresenta motivo di orgoglio per la nostra regione, che spesso è conosciuta proprio per questo: il 71 per cento dei turisti collega l'immagine della regione al parco.

In particolare, si renderebbe necessario un aumento del contributo statale, che è fermo al 1989. Dovrebbero poi essere incluse nel parco alcune aree importanti, quali il Cuneo della morte di Alfedena, nel quale si trova un bosco di tremila faggi secolari. Ho presentato sull'argomento un'interrogazione che sarà discussa do-

mani: l'orso marsicano, che ancora frequenta questa zona, rischia di scomparire perché il comune di Alfedena vorrebbe procedere al taglio dei faggi per la misera contropartita di 200 milioni. Invito perciò il ministro ad intervenire con la dovuta energia, anche perché esistono altri rilevanti problemi, relativi al trasferimento delle zone di protezione esterna all'interno del parco, quali aree contigue. Il parco nazionale d'Abruzzo, che rappresenta quasi un simbolo per le aree protette, deve avere un ruolo importante nella nuova stagione di attuazione della legge n. 394 del 1981.

Infine, vorrei brevemente affrontare il tema dei rifiuti, che non mi sembra sia stato oggetto dell'intervento introduttivo svolto dal ministro. Ho avuto però modo di leggere la sua relazione al Senato, che contiene valutazioni sul settore.

Innanzitutto va rilevato che il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, cioè la delibera CIPE del dicembre 1993, poneva come fondamentale la corretta gestione dei rifiuti nel nostro paese e poneva alcune priorità: la diminuzione della quantità e pericolosità dei rifiuti, l'incremento della capacità di recupero degli stessi, il massimo recupero di energia e di risorse dai rifiuti prodotti, il corretto smaltimento degli stessi attraverso tecnologie compatibili con l'ambiente, la minimizzazione degli spostamenti, lo sviluppo di efficaci controlli. Infine la delibera prevedeva la possibilità di innalzare la qualità dei servizi di igiene urbana, soprattutto nelle grandi città.

Ebbene, rispetto alle priorità stabilite dalla delibera CIPE, la situazione risulta ben triste. Oggi il riciclaggio viene effettuato per il 19 per cento dei rifiuti; il recupero energetico è pari al 3 per cento; l'avvio a discarica invece supera il 90 per cento. Non mi soffermo sulla raccolta differenziata, che vede molti comuni scarsamente coinvolti: per la plastica meno del 10 per cento, per l'alluminio meno del 20 per cento.

La recente direttiva europea in materia di imballaggi costituirà una nuova sfida per una corretta politica di gestione dei rifiuti. La questione va affrontata come

un'emergenza morale perché il ministro avrà senz'altro letto il rapporto della lega ambiente, che presenta un quadro particolarmente preoccupante; si parla addirittura di 6 mila miliardi di mercato parallelo dello smaltimento abusivo di rifiuti, un vero e proprio *ecobusiness* con il quale molte ditte hanno fatto affari d'oro, se è vero, come è emerso nel corso di un processo svoltosi a Napoli, che un *boss* della criminalità organizzata ha abbandonato la sua attività nel campo degli stupefacenti per occuparsi del traffico di rifiuti, perché più conveniente e meno pericoloso.

Sono state presentate proposte di legge istitutive di commissioni d'inchiesta sul fenomeno. So che il presidente Formenti è sensibile a questa problematica ed auspico che, di concerto con il Ministero dell'ambiente, una soluzione possa essere trovata in tempi celeri, restituendo così ai cittadini maggiore certezza.

Concludendo, vorrei affrontare il problema costituito dal decreto-legge n. 3 del 1995 sulle materie prime secondarie, arrivato alla sua ottava reiterazione: è ormai una *telenovela* rispetto alla quale occorre prendere una decisione. Mi è parso di capire, dalle parole del ministro, che da una parte si vorrebbe chiedere alla Comunità europea una proroga dei termini di recepimento della direttiva, dall'altra insistere nella presentazione di un decreto, sia pure modificato, per giungere alla definitiva approvazione di un provvedimento.

Sono state presentate, anche presso l'altro ramo del Parlamento, diverse proposte di legge; al riguardo dobbiamo essere coerenti, a mio avviso, con la decisione che abbiamo assunto in Commissione quando abbiamo approvato all'unanimità il documento Emiliani, conclusivo dell'indagine, che conferiva al decreto il valore di una normativa ponte, in attesa del recepimento delle direttive comunitarie.

Purtroppo sono state introdotte — mi dispiace che non sia presente il relatore, onorevole Pasinato — una serie di questioni che contraddicevano quel documento. Ecco perché sono emersi problemi

in ordine al decreto ed ecco il perché di tutte quelle reiterazioni. Credo si possa uscire da questa situazione attraverso l'approvazione di provvedimenti, per così dire, di depurazione del decreto, concernenti, innanzi tutto lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, le attività di autosmaltimento ed in particolare una migliore definizione del concetto di impresa, diverso da quello di stabilimento. Così come è stata definita, infatti, l'impresa appare un concetto troppo generico ed è questo il motivo per il quale si sono creati problemi in sede di conversione del decreto-legge.

Vorrei sottolineare, infine, che all'interno di questa problematica si pone un'emergenza molto importante concernente l'albo degli smaltitori. La situazione è veramente di paralisi e mi auguro che questo problema possa essere affrontato immediatamente. In questi mesi sono state presentate circa 11 mila domande di iscrizione all'albo, alle quali non si può dare seguito, sia per la ridottissima quantità di personale, sia perché il decreto sulle materie prime secondarie ha imposto, a partire dal 1° gennaio 1995, il termine di novanta giorni entro cui provvedere all'iscrizione. Questa struttura, ripeto, si trova in una condizione di vera e propria paralisi, pertanto si pone la necessità di affrontare con urgenza il problema. Al riguardo, insieme ad altri colleghi, ho presentato il 7 febbraio un'interrogazione, fornendo anche una serie di indicazioni per superare l'immobilismo di un importante organo che impedisce al settore dei rifiuti di funzionare.

CRISTOFORO CANAVESE. Voglio anch'io associarmi agli auguri di buon lavoro che i colleghi hanno rivolto al ministro. L'elevato numero di iscritti a parlare evidenzia, al di là del diverso giudizio sulla durata del Governo, l'estrema importanza che i Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente assumono soprattutto in relazione alle necessità più urgenti del paese, che concernono in primo luogo l'occupazione di cui certamente il settore dell'edilizia, e comunque dei lavori pubblici, rappresenta uno dei fattori determinanti.

Nella sua relazione, signor ministro, ho individuato un approccio estremamente positivo. Evidenziando alcuni problemi che ritengo essenziali, mi pare che lei abbia teso a rimarcare negativamente gli strumenti vincolistici che hanno caratterizzato in passato talune posizioni. In questi anni la capacità di crescere e di incidere in senso positivo nel settore dei lavori pubblici, ma anche negli altri, è stata vanificata a mio avviso da un eccesso di burocrazia e da una forte tendenza all'inerzia da parte dei responsabili della pubblica amministrazione. Ciò è causato da una preoccupante diminuzione di professionalità: si è interrotto, soprattutto, quel percorso virtuoso di formazione dei vertici con carriere reali e complete, a partire dal basso.

In relazione al settore dei lavori pubblici, vorrei citare un passo dell'intervento del Presidente del Consiglio, pronunciato alla Camera in occasione della presentazione del nuovo Governo. Al termine della trattazione di una serie di temi legati al problema dell'occupazione, il Presidente Dini testualmente affermava: « Il Governo si adopererà per adottare i provvedimenti necessari per un pronto riavvio degli investimenti pubblici, in particolare nel settore delle costruzioni, dove è urgente ristabilire una cornice di certezze operative e di rapide procedure ». Anche al Presidente del Consiglio, quindi, non è sfuggito che il settore delle costruzioni, e quello dell'edilizia in genere sono tra i maggiori propulsori dell'occupazione. Il discorso del Presidente Dini alla Camera, per tutti i temi trattati, può essere quasi inteso come un manifesto dello spirito liberale. Non credo, comunque, che le imprese possano sempre essere considerate in questo paese come il settore perverso che ha creato Tangentopoli; questo in realtà è accaduto perché al settore erano molto vicini altri elementi.

Vorrei limitare il mio intervento al campo dei lavori pubblici, anche perché credo sia quello che maggiormente necessita dell'intervento a breve termine. Abbiamo prima ascoltato, signor ministro, il suo pensiero sulla legge quadro relativa ai lavori pubblici, all'esame della Commis-

sione. Concordo pienamente su alcune sue riflessioni, soprattutto sulla necessità di snellirla, di renderla più leggibile, per quanto possibile di semplificarla. Vorrei però sapere se questa semplificazione è limitata al testo o anche alle procedure previste nella normativa. Entreremo comunque nel merito delle questioni non appena ci farà pervenire le sue proposte di modifica e saremo nella condizione di valutarle nella sostanza.

Credo sia poi da sottolineare la questione relativa alla programmazione. Nel nostro paese se ne è sempre parlato, anche se raramente è stata attuata nel concreto. Direi anzi che uno dei settori più importanti dell'intervento pubblico, che però forse oggi è anche quello con maggiori problemi, cioè l'ANAS, ha certamente sofferto della difficoltà di pianificare i suoi interventi. A tale proposito, signor ministro, vorrei conoscere il suo giudizio in relazione agli accordi che negli anni passati sono stati stipulati tra lo Stato e le regioni in materia di pianificazione degli interventi infrastrutturali. Laddove si sono avuti (la mia regione, la Liguria, ne è un esempio), questi accordi sono stati frutto di un primo *screening* degli interventi effettuato dalle amministrazioni locali; essi sono stati poi ripresi dall'amministrazione regionale e portati a stesura definitiva su un tavolo comune insieme alla stessa ANAS, ma soprattutto ai rappresentanti dello Stato. Non sono certo strumenti perfetti, perché il più delle volte non rappresentano dei progetti esecutivi, ma preliminari o di massima, già passati al vaglio degli amministratori locali. Sono i figli di una trattativa politica, il che non è un elemento negativo quando si deve determinare un'azione prioritaria nel campo della programmazione infrastrutturale.

Piccolo inciso: in settimana esamineremo il provvedimento sul differimento dei termini in materia di lavori pubblici. Poiché nel testo si prevede un ulteriore incremento dei termini concessori della società Autostrade le domando: quale effetto di ritorno ha tale operazione sulla comunità nazionale? È il caso di pensare ad ulteriori interventi, in termini infra-

strutturali, a carico della società Autostrade?

Lei, signor ministro, si è soffermato sul completamento delle opere o dei sistemi di opere. Personalmente ho maturato un'esperienza professionale nel settore portuale, in cui si procede solitamente per lotti. Lei mi insegna che tra la realizzazione di un lotto e l'altro possono passare anche dei decenni, il che produce delle inevitabili conseguenze sulla funzionalità della realizzazione stessa.

Tutto ciò secondo me fa emergere la mancanza nell'amministrazione di una struttura operativa preparata professionalmente e correttamente remunerata. Manca cioè una struttura caratterizzata nel suo agire da trasparenza e vocazione oltre che dalla capacità di dare risposte positive. Pare che la qualità più diffusa sia la capacità di argomentare il « no »! Occorre capire che lavorare in termini di risposta positiva è l'unica via della ripresa, l'unica strada per ridare credibilità alla stessa amministrazione. Il giudizio più importante non è quello espresso in queste aule bensì quello del paese, che avverte un senso di disagio di fronte a tempi che non hanno più senso.

Le cause non possono essere individuate solo nelle carenze numerica e qualitativa, peraltro drammatiche, perché risiedono soprattutto nella diffusa volontà di non assumere alcuna responsabilità, nell'eterna chiusura dietro norme e percorsi burocratici inenarrabili.

Il prodotto della situazione è la quasi completa paralisi del settore: gare non bandite, contratti non registrati, consegne e lavori che non hanno luogo, imprese che mettono in cassa integrazione i propri dipendenti, debiti astronomici con le banche, necessità di acquisire lavori ad ogni costo per ottenere, attraverso i contratti pubblici, fidi dalle stesse banche, da cui discendono ribassi fuori mercato. Forse ci penseranno le banche a diminuire il numero delle imprese! Se così fosse saremmo fortunati, a meno che non ci pensi qualcun altro che ha gli stessi fondi delle banche!

Il sistema delle imprese è ancora sano, ma va aiutato con serietà, trasparenza e certezza di norme; va messo in condizione di riprendere l'attività produttiva.

La grande tradizione delle imprese italiane non deriva dalle concentrazioni, ma da una struttura di impresa completa di uomini per tutte le mansioni e di mezzi innovativi. Purtroppo oggi nel panorama italiano abbondano gli amministratori delegati, mentre manca la gente dei cantieri, quella che va scritta con la « g » maiuscola.

Signor ministro, mi permetto di darle un suggerimento, quello cioè di valutare i residui di spesa dei vari capitoli relativi agli investimenti. Nel corso di questa settimana affronteremo il disegno di legge al quale mi sono riferito in precedenza, con cui le metteremo a disposizione dei residui per una serie di possibilità di spesa. È importante che lei li utilizzi subito, perché è questo che chiede la gente ed il paese. Se si vuole tradurre in pratica la frase del presidente Dini, non ci sono alternative.

MASSIMO SCALIA. Esprimo innanzitutto apprezzamento per il rigore cartesiano con cui il ministro ha illustrato la sua relazione. È un motivo di apprezzamento che fa da *pendant* a quello più concreto per ciò che riguarda i rapporti con la Commissione in ordine ai futuri sbocchi legislativi. Da questo punto di vista è apprezzabile la proposta del ministro di procedere, circa la legge-quadro sugli appalti, attraverso la presentazione di emendamenti; spero che un atteggiamento analogo si abbia anche per il progetto sull'edilizia popolare assegnato alla nostra Commissione.

Esprimo un auspicio relativamente al decreto-legge concernente l'ambiente, cioè affinché la Commissione introduca delle modifiche più strettamente collegate alle direttive CEE. Purtroppo sono giunte a scadenza le deleghe date dal Parlamento al Governo ed il ministro ha anticipato di non avere tempo sufficiente alla predisposizione dei decreti legislativi. Questi però possono essere intesi — mi riferisco a quello relativo alle modifiche della legge

Merli nonché al provvedimento sulle materie prime-seconde - come provvedimenti ponte per un più sollecito recepimento delle direttive europee. È un criterio ragionevole su cui credo possa essere raggiunto un accordo.

D'ora innanzi procederò per *flash*. Sul decreto di modifica della cosiddetta legge Seveso, il decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988, in Commissione si è manifestata una notevole convergenza. Credo che potrebbe essere riproposto con successo in tempi brevi.

Per quanto riguarda l'ANAS il ministro ha esposto il suo pensiero. In ordine al consiglio di amministrazione vorrei fare un'osservazione circa la competenza ed il valore tecnico professionale dei suoi componenti nominati dal precedente ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO CHERIO

MASSIMO SCALIA. Al di là di ogni eufemismo ritengo che quelle nomine manchino dei requisiti da me citati.

In ordine al piano triennale di viabilità, che cosa intende fare il ministro circa gli accordi di programma con le regioni? Poiché vi è il problema della sicurezza delle opere, che in alcune situazioni assume un carattere di urgenza, come intende agire il ministro Baratta? Infine sottopongo al ministro la situazione delle grandi direttrici quali l'Aurelia, la Cassia e la Flaminia. Quest'ultima in particolare è vessata da attraversamenti a raso che sono causa di incidenti mortali quasi quotidiani.

Per quanto riguarda i parchi non ripeterò quanto hanno sottolineato gli onorevoli Gerardini e Caveri, sottoscrivendo quanto affermato da quest'ultimo sul parco del Gran Paradiso.

Sul problema dei parcheggi, la domanda è semplice: può fornirci lo stato di attuazione della cosiddetta legge Tognoli in tempi ragionevolmente brevi?

Passo ora all'alta velocità. Il ministro Baratta saprà che il progetto complessivo dovrà essere ripresentato in Parlamento poiché è stato esaminato solo per la parte

riguardante le tratte ed i nodi. Apprezzo le recenti osservazioni del ministro dei trasporti che collimano con quanto ripetiamo da anni: chi pagherà il tutto? È una finta opera a spesa privata. Il sospetto, più che fondato, è che sia un'opera a totale carico dello Stato. Al di là di questo, nella prospettiva di una ripresentazione al Parlamento del progetto complessivo, il ministro è intenzionato ad avviare una valutazione di impatto ambientale dell'intera realizzazione, posto che esistono solo rapporti (non valutazioni) di impatto ambientale dell'ente proponente relativi a tratte o singoli nodi?

La questione Montalto di Castro. È stato ripresentato un progetto relativo ad un terminale metanifero per l'alimentazione di gas naturale e liquefatto su Montalto di Castro. La commissione di valutazione di impatto ambientale del Ministero aveva respinto il precedente progetto dell'ENEL, che invece viene ora ripresentato con una modifica ancor più problematica, trattandosi di una galleria sottomarina.

Avrò modo di esporre nella sede opportuna, come previsto dalla legge, osservazioni rispetto a tale rapporto sull'impatto ambientale presentato dall'ENEL. In questa sede chiedo al ministro (la commissione ministeriale formulerà ovviamente le proprie valutazioni tecniche) se intenda assodare la questione molto delicata delle tangenti che hanno interessato questo progetto, comportando un record di autorizzazioni a procedere per Citaristi e Craxi. Sono sicuro che gli italiani sono molto interessati a sapere chi mai abbia autorizzato questi progetti, mai apparsi in sede di conversione del decreto n. 522 del 1989 relativo alla trasformazione della centrale di Montalto di Castro da nucleare in policombustibile. Dei progetti in questione non si fa peraltro cenno neanche nei documenti di accompagnamento ai ponderosi studi ENEL che la commissione Spaventa a suo tempo esaminò. Chi mai ha autorizzato questi progetti? Non mi risulta che l'abbiano fatto né il ministro dell'industria né quello dell'ambiente. Li ha presentati autonomamente l'ENEL? A che titolo e con quale valore di legalità?

Concordo con le proposte avanzate poc' anzi dal collega Bonomi in tema di manutenzione e restauro dei centri urbani. Credo tuttavia si possano attuare iniziative di più immediata realizzazione: mi riferisco al progetto presentato da lega ambiente e dai sindacati confederali che propone di utilizzare una parte dei fondi GESCAL, cui potrebbe essere data una diversa destinazione dal Governo con un provvedimento assunto in sintonia con i suindicati soggetti e tendente ad attuare una politica di valorizzazione dei centri urbani. Tale iniziativa potrebbe avere un forte impatto occupazionale, consentendo la creazione di 200 mila posti di lavoro anche attraverso lo stimolo di investimenti privati di notevole entità. Il progetto indica la cifra complessiva di 20 mila miliardi e non inciderebbe sulla finanza pubblica.

DOMENICO ANTONIO BASILE. Sarò estremamente breve, anche se l'ampiezza del dibattito mi spingerebbe ad interessarmi di tutte le tematiche che hanno costituito corpo degli interventi dei colleghi.

Auguro buon lavoro al ministro nell'ambito del ruolo dichiarato di questo Governo. Se infatti può esservi difformità di vedute tra i gruppi parlamentari sulla sua durata, è indubbio che tutti riconosciamo che questo è un Governo tecnico, cosiddetto delle regole e non certo finalizzato ai contenuti.

Doverci pertanto interessare di tutto lo scibile umano in tema di ambiente, urbanistica, territorio, lavori pubblici, appalti e quant'altro è del tutto inutile in questa sede, essendo appunto incontestabile che la funzione essenziale del Governo sia quella di dettare regole. Il Presidente Dini ha infatti indicato quattro settori da disciplinare ed ha condizionato la durata, la funzione ed i contenuti del Governo alla necessità di prevedere regole ad essi relative.

Si potrebbe dar vita ad un grande dibattito sulla sostanzialità della forma o sulla formalità della sostanza, ma è certo che questo è un Governo tecnico e cioè capace di dettare regole senza dover poi su-

bire il confronto elettorale. Di questo dobbiamo oggi discutere.

Ritengo che in tale realtà sia essenziale individuare i settori che necessitano di regole. Il Presidente Dini ha opportunamente parlato della materia di nostra competenza nel presentare il programma di Governo riferendosi al campo delle infrastrutture. Chiedo allora al ministro, che è stato parco di considerazioni al riguardo: quali sono le regole attraverso le quali si vogliono realizzare le grandi infrastrutture di cui c'è necessità?

Occorre stabilire regole per la ripresa delle attività e per il cosiddetto sblocco dei cantieri, ma si potrebbero instaurare regole per semplificare o meglio per razionalizzare l'intervento sul territorio. Sono d'accordo circa il fatto che l'omogeneità della materia presupponga un'unicità di competenze e pertanto la costituzione di un unico ministero. Per questo mi chiedo quali siano le regole che il ministro intende sottoporre alla nostra attenzione per razionalizzare le procedure di intervento sul territorio. Questo è un tema importante sul quale confrontarsi con il Governo.

Non intendo certo sostenere che il ministro, i sottosegretari, il Governo nel suo complesso non possano avere idee su altri temi importanti, ma ritengo che, per la contingenza che viviamo, sia essenziale un confronto in merito.

Ma quali sono queste regole? Ho poco da valutare al momento. Quanto il Governo ha prodotto, ad esempio, non si muove in questa direzione. Il decreto-legge n. 26 del 1995, infatti, ripropone ancora quel comma 4 di cui avevo proposto la soppressione in qualità di relatore (proposta che la Commissione, uniformandosi in sostanza alla posizione dell'attuale maggioranza, ha trascurato di esaminare).

Non corrisponde inoltre alla mia visione delle regole l'intenzione di eliminare le penali previste dagli articoli 20 e 21 dalla legge sull'albo nazionale dei costruttori. Il discorso è molto importante, perché dobbiamo decidere se il riferimento alle norme comunitarie valga in termini generali o se esso debba essere rapportato

alla realtà sociale, economica e politica italiana. Si commetterebbero altrimenti errori gravissimi, perché la Comunità europea si muove in direzione diversa rispetto alle linee seguite dalla cosiddetta legge Merloni. Cosa intende fare il Governo, oltre che emendare la legge? In quale direzione vuole andare? Vuole esaltare ancora di più il ruolo della pubblica amministrazione, pur riconoscendo che non ha la struttura tecnica capace di supportare il ruolo che le viene assegnato?

Si intravedono così gli altri obiettivi della legge, che sono quelli di far risaltare le carenze della struttura pubblica e di consentire spazi a strutture diverse.

Il Governo svolge senz'altro un'azione virtuosa emendando il testo già esistente e non presentandone un altro, perché i tempi sono stretti. Vorremmo però sapere quale linea seguano le proposte di modifica. Con ciò non voglio esprimere un giudizio riduttivo sull'opera del Governo, ma soltanto ribadire, in questo momento particolare, che le parole devono essere lontane dal vecchio modo di fare politica e che occorrono risposte concrete a domande intelleggibili.

Concludendo l'intervento, desidero sottolineare l'opportunità per il Governo di fissare regole in settori pesantemente condizionati da più parti, compresa quella rappresentata dall'impresa, quali sono quelli delle opere pubbliche e del regime dei suoli. Tempo addietro abbiamo avuto modo di parlare con il sottosegretario Stella Richter sul fatto che questo Governo, che non vive di contingenze elettorali, può, anche per l'alta statura dei suoi componenti, volare sopra le purtroppo diffuse attività di supporto, di indirizzo e di sponsorizzazione che spesso settori estranei alle competenze istituzionali esercitano, e può quindi dotare il paese di regole in materia di regime dei suoli.

Le domande da porre sarebbero moltissime. Non intendo abbracciare lo scibile umano con il mio intervento e perciò mi limito a chiedere al Governo quali regole intenda porre per la realizzazione delle infrastrutture delle quali il Presidente del consiglio ha parlato in Parlamento.

VITTORIO EMILIANI. Non mi soffermo sugli apprezzamenti al ministro e passo subito ad alcune brevi notazioni.

Il ministro ha posto l'accento sulla scarsa dotazione di personale tecnico specifico. Basta leggere la pagina 96 dell'interessante studio dell'OCSE per rendersi conto di come l'Italia costituisca il fanalino di coda nel mondo sviluppato quanto a dotazione di personale dirigente in campo ambientale: abbiamo circa tre funzionari per ogni milione di abitanti, contro i quasi sessanta dell'Olanda, e siamo comunque molto lontani dalle medie europee.

Il ministro ha posto tra le linee guida del suo agire la necessità di spostare il baricentro della politica dei lavori pubblici e dell'ambiente sul fronte del recupero urbano, della riqualificazione dell'esistente e della sperimentazione. Anche questo tipo di intervento richiede personale qualificato a livello sia centrale sia locale.

Ricordo che in anni lontani - purtroppo nel frattempo è stato fatto poco - l'ufficio urbanistico per l'edilizia privata del comune di Bologna, ritenuto esemplare ai tempi dell'assessore Cervellati, aveva calcolato che occorressero circa 5 mila professionisti tra architetti, ingegneri, geometri e tecnici in genere per adeguare gli altri comuni agli standard del comune di Bologna. Se si fosse provveduto in tal senso, certamente si sarebbero evitati tanti guai al nostro paese. Perciò, se si potrà fare qualcosa nel breve tempo disponibile, si compirà senz'altro un'azione per il bene del paese.

Il recupero e la riqualificazione dell'esistente si riconnette al tema della legislazione in materia di appalti, all'esame di questa Commissione. Il tema del restauro ha certamente un ruolo chiave in questa politica, ed in proposito la cosiddetta legge Merloni, di cui condivido la filosofia, rischiava di produrre effetti perversi. Questo settore delicatissimo richiede infatti una normativa specifica, perché la qualità dei sondaggi, degli studi e di tutte le attività che precedono l'opera di recupero devono essere tali da garantire un risultato felice; invece in quella normativa veniva fissata, ad esempio, una quota per gli

oneri di progettazione che era assolutamente insufficiente nei casi di restauro.

L'associazione Italia nostra, nel corso di due giornate di studio svolte nel maggio 1994, ha raccolto materiale interessante che sottopongo all'attenzione del ministro e del sottosegretario come strumenti per giungere alla regolamentazione del settore in materia di recupero e restauro dei centri storici, non solo degli edifici monumentali.

Anche l'uso integrale dei benefici previsti dalla legge n. 512 del 1982, che aveva sviluppato una mole imponente di lavori, come documentato dall'Associazione di more storiche, potrebbe costituire un incentivo al lavoro dei privati, sulla base di una normativa adeguata e di una soprintendenza tecnica ineccepibile.

È stato a lungo affrontato il tema dei parchi e, a tale proposito, ricordo che non più di due mesi fa abbiamo ascoltato i presidenti di alcuni di quelli di recente istituzione: dai resoconti delle audizioni emerge che si è trattato soprattutto di lamentazioni. Occorrerebbe dunque sbloccare al più presto la situazione, sia per ciò che riguarda i fondi sia per le decisioni relative alle nomine dei direttori.

Il collega Gerardini è intervenuto a lungo sulle materie prime secondarie e pertanto non affronterò di nuovo l'argomento. Ricordo soltanto che, prima dell'estate, la Commissione aveva svolto una serie di audizioni ed era giunta alla conclusione che occorresse migliorare il decreto-legge ereditato dal Governo Ciampi per procedere quindi all'approvazione di una legge quadro. Purtroppo, la situazione si è complicata perché è stato emanato un nuovo decreto, elaborato in modo inaccettabile. La normativa è ora all'esame del Senato e speriamo che, in quella sede, la questione possa essere risolta. Si tratta, infatti, di un problema delicatissimo perché, oltre la salute pubblica ed l'ambiente, riguarda anche il coinvolgimento della malavita organizzata.

Vorrei infine ricordare che è stata presentata una proposta di legge sul recupero dei boschi e l'utilizzazione del legname di

risulta. Tale proposta, elaborata con il contributo della Federlegno, fa leva soprattutto sui contributi dell'Unione europea e dei privati; poiché su di essa vi è l'accordo anche degli ambientalisti, potrebbe essere approvata in tempi brevi.

Sono anch'io contrario, infine, a nuove deleghe, soprattutto sulla base di quel discutibilissimo progetto che aveva presentato il ministro Matteoli. Il 29 settembre scorso, insieme ad altri colleghi, ho presentato provocatoriamente (ma non solo), una proposta di legge quadro sui principi di protezione dell'ambiente, che poi si basava sul risultato degli studi effettuati dall'ex ministro dell'ambiente Spini. Si tratta di 72 articoli, certamente non pochi, ma che consentirebbero, per così dire, di disboscare le circa duemila pagine delle attuali leggi in vigore sull'ambiente, spesso contrastanti tra loro e di scarsa leggibilità e praticabilità.

ALBERTA DE SIMONE. Signor presidente, ho apprezzato — lo dico senza formalismo — l'introduzione del ministro Barratta. Voglio anche dire che ho grande fiducia in questo Governo, che mi deriva probabilmente dal fatto di essere un'insegnante, per cui mi fido dei professori e dei tecnici (non voglio dire con ciò che non mi fido dei politici).

Malgrado la stanchezza di questa sera, la intratterrò, signor ministro, su un problema che a me pare di importanza cruciale, che è stato già affrontato dal precedente Governo, tuttavia con risultati del tutto trascurabili. Mi riferisco all'applicazione della legge n. 32 del 1992. Scaduto a gennaio il triennio considerato, di fatto tale legge è rimasta in grandissima parte inapplicata. Eppure la normativa si riferisce alla tragedia nazionale del terremoto che ha colpito la Campania e la Basilicata nel novembre del 1980.

Prima di affrontare nel dettaglio la questione, sottolineo che tutta la vicenda del terremoto è stata caratterizzata da tre grandi fasi. La prima fase, con i duemila morti sotto le macerie, ha conosciuto una straordinaria solidarietà nazionale ed internazionale.

La seconda fase, anche per colpa di una legislazione troppo permissiva ed eccessivamente volta al risarcimento della sola proprietà privata (mi riferisco al testo unico, vale a dire alla legge n.219 e alle altre leggi annesse) ha conosciuto una deriva affaristica e di corruzione politica, nonché di tangentismo, che ha gravemente danneggiato le vittime, cioè i terremotati. Dopo la conclusione dei lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta nel dicembre del 1991, è stata varata, a gennaio del 1992, la legge n. 32, che contiene invece norme di grande rigore. Mentre la prima legge consentiva di ricostruire ogni tipo di alloggio con fondi pubblici, la legge n. 32 ha consentito ad ogni nucleo familiare di ricostruire solo la prima casa. In particolare, la vecchia legge consentiva agli enti locali e ai commissari di governo di costruire ogni tipo di opera pubblica, senza vincoli, senza autorizzazioni e senza alcun limite ai finanziamenti (ecco perché sono nate le grandi opere di Gava, Pomicino e Conte). La nuova legge ha consentito di costruire solo le opere strettamente attinenti al sisma, quali allacciamenti fognari ed idrici, ed ha vincolato le opere pubbliche all'autorizzazione del CIPE.

La terza fase, in cui siamo da tre anni, è caratterizzata da una paralisi totale, da una ingiustificata vendetta contro l'Irpinia. Dopo lo scandalo vi è stato un momento in cui i Governi, quelli di prima e l'ultimo che se ne è andato, non hanno consentito l'applicazione di una legge rigorosa. Il ministro Baratta deve sapere che persino dove le case sono già ultimate, non possono essere abitate e le famiglie vivono ancora nelle baracche perché il CIPE ritarda scandalosamente i tempi di autorizzazione delle opere pubbliche anche quando si tratta di allacciamento idrico e fognario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO FORMENTI

ALBERTA DE SIMONE. Addirittura, per rendere agibile l'accesso a case ricostruite nel comune di Calabritto, un'opera costata 300 milioni, il CIPE ha impiegato

quasi un anno per concedere l'autorizzazione.

Abbiamo affrontato questo tema anche in Commissione ed abbiamo approvato una risoluzione che impegnava il Governo ad applicare la legge. Soltanto ad ottobre del 1994 abbiamo avuto lo stanziamento di duemila miliardi, previsti dalla legge n. 32 e mai ripartiti. Tuttavia nel momento in cui il Ministero dei lavori pubblici ha stanziato quei fondi, ne ha vincolato l'erogazione materiale a nuove verifiche *in loco* da parte dei nuclei ispettivi.

Desidero informare il ministro in carica che ad oggi — ho controllato personalmente ieri mattina al Ministero — risultano effettuate verifiche su tredici comuni della provincia di Avellino, tredici della provincia di Salerno e cinque della provincia di Potenza. Sono state quindi verificate, su 418, soltanto 31 situazioni. Chiedo allora al ministro quanto tempo ci vorrà, di questo passo, ad erogare i finanziamenti ai terremotati che non hanno potuto ricostruire la prima abitazione e che sono sicuramente i meno protetti, i più deboli. Non credo che lo scotto delle malefatte di alcuni debba essere fatto pagare ai cittadini che non ne hanno colpa.

Sul versante delle opere pubbliche abbiamo di recente interessato anche la Presidenza della Camera dei deputati; l'onorevole Pivetti è venuta personalmente ad Avellino ed invito chiunque voglia venire — l'ho già detto in Commissione — a verificare la situazione con i propri occhi, perché noi non siamo il Belice, probabilmente non siamo neppure il Friuli, ma contro le malefatte elencate dalla Commissione di inchiesta si sono espressi, prima dei giudici, gli irpini, che hanno bocciato, a marzo dello scorso anno, tutto il vecchio ceto politico, sostituendolo completamente. A me pare gravissimo, comunque, che per circa tre anni non sia stata applicata una legge dello Stato.

Ripeto: abbiamo approvato una risoluzione in Commissione ed abbiamo ottenuto dei risultati, anche se l'erogazione dei fondi è stata condizionata alle verifiche di cui ho già parlato. Noi sosteniamo che vanno bene tutte le verifiche e che anche

una sola menzogna deve essere punita, tuttavia riteniamo che i controlli debbano svolgersi contestualmente alla ricostruzione, in corso d'opera, per evitare di bloccare tutto per tempi memorabili. Il mutuo previsto per finanziare l'intera legge è di 4 mila e 300 miliardi, bisognava stipularlo con la Cassa depositi e prestiti in tre rate, nel triennio 1992-1993-1994, ma soltanto il 3 agosto del 1994 è stato richiesto il mutuo relativo alla prima annualità.

I mutui delle altre due annualità, nonostante si sia alla scadenza del triennio, non sono stati ancora chiesti dal ministero: è un ritardo gravissimo ed ingiustificato! Non si dimentichi che si tratta di una questione riguardante un pezzo d'Italia e che fu definita tragedia nazionale.

Chiedo di ricominciare con il massimo della serietà, impedendo la paralisi tuttora in atto che costituisce una sorta di ritorsione contro chi non c'entra.

Nel ringraziare il ministro, mi permetto di formulare un quesito a nome dell'onorevole Turroni, che in questo momento si è dovuto allontanare, circa gli esiti della mozione relativa alla valutazione di impatto ambientale degli elettrodotti delle città di Reggio nell'Emilia e Mantova.

STEFANO AIMONE PRINA. Al ministro Baratta porrò due sole questioni perchè con l'andamento assunto dai nostri lavori rischiamo di parlare del Giubileo del 3000!

Un'emergenza tratteggiata da alcuni colleghi, ivi compreso l'onorevole Turroni, concerne il CER e la gestione dei fondi GESCAL accantonati presso la cassa depositi e prestiti. Come lei saprà un pretore ha accolto il ricorso presentato da un gruppo di lavoratori che chiedevano il rimborso dell'ammontare versato. Poiché tempo addietro un collega di alleanza nazionale ha presentato un'interrogazione in merito alla possibilità di erogare rimborsi ai lavoratori che non hanno ottenuto il corrispettivo, sotto forma di servizio dato, rispetto al totale versato, vorremmo sapere come si intenda agire per evitare un salasso pari a 12 mila miliardi!

Alla luce dell'ipotesi di utilizzazione di questi fondi per programmi di riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, sarebbe urgente intervenire per evitare, ripeto, salassi di questo genere, considerata anche la sentenza di cui ho parlato.

La seconda questione che pongo concerne la difesa del suolo. A seguito dell'alluvione che ha interessato il Piemonte si è evidenziata la conflittualità esistente tra l'autorità di bacino, il magistrato del Po — che è una struttura dipendente dal Ministero dei lavori pubblici — e la regione. L'autorità di bacino, parlo della fattispecie ma il discorso potrebbe estendersi a tutti, non ha ancora prodotto il piano di bacino (posto che la sua istituzione risale alla legge n. 183), anche se è riuscita a spendere parecchi soldi dando alle stampe delle bellissime pubblicazioni che hanno prodotto scarsi risultati.

Le regioni hanno competenza sui corsi d'acqua di quarta e di quinta categoria, ciò che è stato messo in discussione da una recente sentenza della Corte costituzionale, secondo la quale queste possiedono la titolarità non la responsabilità della gestione degli stessi corsi d'acqua. Poiché so che alcune regioni (compreso il Piemonte), durante l'ultimo comitato tecnico hanno chiesto l'attribuzione della gestione dei corsi d'acqua di seconda categoria, mi domando se così facendo non si rischi di sommare problemi a problemi trattandosi di aste di un certa importanza, molto estese nei territori del bacino del Po. La Corte costituzionale partendo dalla disamina della legge n. 523 ed analizzando le norme relative alla gestione del territorio, ha di fatto inficiato la potestà delle regioni in merito al regime dei corsi d'acqua. Stante la situazione del Piemonte, che potrebbe interessare anche altre aree d'Italia, riterrei urgente porre tale problema agli organi competenti ed in sede di conferenza Stato-regioni per evitare future forme di paresi dell'attività.

Ripeto, tra l'autorità di bacino, il magistrato del Po e le regioni si crea una conflittualità che si ripercuote sui cittadini i quali, in presenza di interventi sul territorio o sui corsi d'acqua, si trovano spiazzati

non sapendo a quale ufficio rivolgersi in quanto quelli esistenti vengono dichiarati incompetenti dalle sentenze. Questo crea un aggravamento del dissesto del territorio nazionale.

STEFANIA FUSCAGNI. Speravo di essere l'ultima degli iscritti a parlare: in tal modo avrei potuto rivolgere al ministro dei dolci auguri. Credo tuttavia che non ne abbia bisogno posto che questa è una delle situazioni più agevoli: è una dittatura a termine che deve essere considerata per la sua capacità di concludere e di portare in fondo ... che cosa? Chi è alla prima legislatura ha potuto constatare come nei dieci mesi trascorsi siano giunti a maturazione moltissimi provvedimenti. Se questi venissero esaminati, compiremmo una rilevante opera di disboscamento.

Non entrerò nelle questioni generali in quanto intendo trattare tre aspetti particolari.

Il primo concerne l'introduzione in sede di esame della finanziaria di un emendamento sulle « scuole ecologiche », che reca uno stanziamento pari a 13 miliardi destinati all'istituzione di scuole prototipo, almeno una per regione, a cominciare da quelle del sud. Ci prefiggiamo lo scopo di insegnare l'educazione ambientale non tanto e non solo sul fronte di un corretto comportamento ambientale, ma anche sul versante dell'esercizio pratico. In sostanza si tratta di intervenire affinché in queste scuole insegnanti ed alunni vivano in maniera corretta, prospettando una esemplificazione della formazione ambientale anche per le altre scuole della regione. È necessario però costruire un prototipo.

Io stessa, seppur da altri punti di vista, non da quello parlamentare, avevo seguito e sollecitato un protocollo d'intesa in materia tra il Ministero dell'ambiente e quello della pubblica istruzione, perciò le domando: vuole esercitare i suoi poteri affinché questi esperimenti, previsti dalla legge ed ora anche finanziati, prendano corpo? Tutti ci siamo impegnati visto che

l'emendamento è stato approvato all'unanimità; ora non vogliamo che le risorse finiscano in un capitolo destinato alla ristrutturazione degli uffici di qualche personaggio del Ministero della pubblica istruzione! Dico questo perché il capitolo interessato concerne i finanziamenti ad una legge per l'edilizia, mentre le disposizioni dell'emendamento concernono le scuole ecologiche.

Il ministro Baratta ha parlato di monitoraggio. Ebbene, vi sono alcune industrie belliche — sono toscana e mi vengono in mente la SMA e la Nuovo Pignone — che, grazie alla sensibilità locale, delle maestranze e della dirigenza, stanno tentando di riconvertire i sistemi di puntamento in sistemi di monitoraggio del territorio, di cui si avverte un rilevante bisogno.

Almeno a livello locale vi è una predisposizione a tale intento ed ho la sensazione che si verificherebbe una congiunzione di interessi positivi se il ministro desse una indicazione in tal senso, a cominciare dall'ipotesi di commesse che possano fungere da avvio. L'attribuzione di una commessa che vincoli l'industria bellica nel senso della riconversione rappresenterebbe un punto di partenza anche per altre strategie.

Avrei voluto diffondermi sulla situazione stradale in Toscana, ma l'argomento rientra tra quelli relativi al compimento di opere pubbliche e mi limito pertanto ad esprimere l'auspicio che i lavori dell'autostrada dei due mari possano andare a buon fine.

Desidero infine rilevare l'opportunità che sia oggetto della dovuta considerazione il problema della casa, in ordine al quale è stato presentato con iniziativa unitaria un provvedimento legislativo di cui è a buon punto l'esame.

Siamo stati felicemente afflitti da due giorni di discussione sulla importanza della famiglia. Ebbene, se non si ricominciasse a parlare seriamente di casa, verremmo meno anche agli impegni assunti da tale punto di vista.

Sottolineo, in particolare, che le norme relative alla riforma degli Istituti autonomi case popolari sono mature: almeno esse dovrebbero essere subito approvate.

Le sarò molto grata, signor ministro, se riuscirà a realizzare le poche cose che ho indicato.

GIUSEPPE LEONI. Signor ministro, mi associo agli auguri di buon lavoro che le sono stati rivolti dal presidente e da altri colleghi.

Le rivolgo innanzitutto l'invito a dare la possibilità alla nostra Commissione — diversamente da quanto faceva il suo predecessore — di esprimere le abbondanti idee che è in grado di produrre.

Alcuni colleghi hanno parlato di regole. Giusto ieri ho letto in un articolo di prima pagina de *Il Sole 24 ore* che al sud è nascosto un immobile ogni tre. Questa notizia dovrebbe far riflettere sull'opportunità di una riforma del catasto. Se infatti si va incontro ad una patrimoniale, sarebbe bene che il Governo conoscesse anticipatamente la consistenza del patrimonio immobiliare esistente nel paese.

Ritengo, signor ministro, che anche le aree metropolitane (precedentemente affidate alla responsabilità di un ministro senza portafoglio) dovrebbero ricadere sotto la sua competenza... Vedo che il sottosegretario mi fa un cenno di diniego: allora non comprendo a chi sia finito l'esercizio delle prerogative concernenti la materia.

La questione è importante e merita la massima attenzione perché la realtà delle aree metropolitane e le regole riguardanti la gestione del territorio incidono direttamente sulla qualità della vita dei cittadini.

Bene ha fatto la collega Fuscagni a parlare del problema della casa, al quale anche noi siamo molto sensibili. Ho preso atto di quanto lei ha affermato in ordine alla pianificazione del territorio, signor ministro, e voglio ricordare che noi siamo stati i primi sostenitori del progetto tendente ad evitare l'ulteriore consumo del

territorio con il recupero di quanto già esistente nei perimetri delle nostre città.

Occorrono certamente regole nuove (alcuni colleghi hanno fatto riferimento a misure contenute nella legge Bucalossi e a norme previste dalle leggi n. 10 e n. 457), ma sono personalmente convinto dell'opportunità di far ricorso all'ICI quale strumento di facilitazione del recupero abitativo nelle aree metropolitane. Eventuali ulteriori sconti fiscali a favore delle nuove abitazioni finirebbero infatti più a beneficio delle imprese che degli utenti.

Sono pienamente d'accordo con le sue annunciazioni relative al completamento delle opere incompiute ed oso suggerirle, signor ministro, di andare incontro a tutte quelle piccole necessità che sono in grado di migliorare seriamente la qualità della vita. In Italia, ad esempio, esistono ancora molti passaggi a livello: ebbene, con poca spesa e realizzando piccole opere, potrebbero essere impediti disagi per molte persone costrette a fermarsi sistematicamente al di qua della sbarra. Si potrebbe altresì affrontare il problema degli incroci presenti nelle strade a grande scorrimento che spesso determinano la perdita di un gran numero di vite umane e quindi alti costi sociali.

Se il ministro frequenterà la nostra Commissione (non limitandosi soltanto a questa prima occasione), potremo offrirgli il nostro contributo, essendo tutti animati da una gran voglia di produrre qualcosa in questa legislatura. Personalmente, stante l'esperienza da me maturata in Parlamento negli ultimi otto anni, sento il disagio di non aver quasi mai visto giungere a conclusione quanto avviato.

Sottolineo l'esigenza di approvare la legge sul regime dei suoli e ribadisco la necessità di una riforma del catasto, che ritengo necessaria se si vuol fare del Ministero dei lavori pubblici non soltanto un dicastero di spesa, ma anche una istituzione capace di dettare indirizzi finalizzati al recupero di fondi da destinarsi al risanamento finanziario del paese.

L'approvazione della legge urbanistica consentirebbe inoltre di disciplinare il patrimonio abitativo, mentre ancora troppe famiglie in Italia sono in attesa di poter entrare in possesso di una prima casa.

Rivolgo nuovamente un augurio di buon lavoro agli uomini di Governo presenti.

PRESIDENTE. Sono così esauriti gli interventi dei colleghi. Passiamo alla replica del ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente.

PAOLO BARATTA, Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente. Signor presidente, desidero innanzitutto ringraziare lei e tutti i membri della Commissione.

Mi limiterò a trarre alcune considerazioni di ordine generale. Ho preso nota di tutte le osservazioni emerse nel dibattito e ritengo che esse potranno essere oggetto di trattazione nel corso di ulteriori incontri con la Commissione, che auspico si svolgeranno frequentemente. Ritengo infatti che un ministro che non sia membro del Parlamento sia tenuto a maggior ragione ad intrattenere con esso rapporti frequenti, in uno spirito di massima collaborazione.

Consentitemi di affrontare innanzitutto il problema di ordine politico del Governo tecnico. Chiedo alla Commissione e ai membri del Parlamento cosa intendano fare, se cioè la tregua sia armata, sia una tregua della paralisi o sia una tregua operativa. Sono a vostra completa disposizione ma credo che si debba raggiungere un'intesa perché, se la tregua fosse armata, sarei costretto a ritirarmi *malgré moi* dalla contesa, se fosse passiva, ne sarei addolorato perché potrebbe essere un'occasione mancata; se invece la tregua è attiva, ribadisco la mia disponibilità come componente di un Governo tecnico a fare il possibile per rendere meglio governabile il paese. Dopo, vinca il migliore; ma, oggi, la situazione è tale per cui il vincitore, chiunque sarà, si troverà innanzi lo stesso groviglio di situazioni e il medesimo

stato di paralisi ed avrà ben poche possibilità di governare.

La situazione della finanza pubblica è tale, e lo resterà per molti anni, per cui non esiste quel *surplus* che, in condizioni di paralisi amministrativo-politica, serve per andare avanti: non esistono più risorse per sbloccare il sistema legislativo, istituzionale ed amministrativo. Dunque, occorre por mano al sistema delle leggi, a quello amministrativo ed a quello istituzionale, perché non è più possibile procedere a *by pass*.

Decidete voi cosa fare di me. Per quanto mi riguarda, sono animato dal più assoluto spirito di collaborazione al fine di portare a soluzione il maggior numero di questioni e quindi di agevolare il Parlamento — questo o quello che seguirà — e di consentire a chi governerà di trovarsi dinanzi a un sistema più chiaro e più semplice quando dovrà affrontare i problemi, che sono tanti.

La seconda considerazione che vorrei svolgere riguarda l'ambiente, sul quale ho forse posto minore enfasi nel mio intervento introduttivo perché ho già affrontato tale argomento al Senato e ritenevo perciò, in questa sede, di dover parlare soprattutto di lavori pubblici. Mi scuso con coloro che si aspettavano da me considerazioni più precise.

Anche in questo caso un Governo tecnico non può avere alte ambizioni politiche, perché è tenuto a porre al paese alcuni problemi che forse rischiano di essere ricondotti alla contesa politica quotidiana e quindi in una certa fase possono risultare offuscati.

Il Presidente del Consiglio ha posto la questione dell'ambiente come tema centrale del suo programma, al di là dell'aver dato ad un'unica persona la responsabilità dei Ministeri dei lavori pubblici e dell'ambiente. Non è comunque un caso che sia stato scelto chi non si è mai dichiarato ambientalista e che ha dedicato i suoi studi all'economia industriale; si tratta di una scelta: da parte del Governo tecnico vi è la precisa responsabilità di trasmettere

al paese un messaggio, cioè che il problema dell'ambiente non può più essere separato dagli altri perché ormai fa parte del nostro futuro economico.

Fino a qualche anno fa, nei dibattiti che si svolgevano in Parlamento e nel paese, gli ambientalisti erano costretti a coniugare le loro proposte con l'auspicio di uno sviluppo diverso. Oggi è lo sviluppo che chiede un'azione fortemente orientata alla tutela dell'ambiente, perché i paesi nostri concorrenti, quelli europei in particolare, hanno dato a tale questione una rilevanza primaria e l'hanno resa fondamentale per la competizione tra le economie industrializzate. Nella Comunità europea allargata, della quale fanno parte anche la Spagna ed il mondo scandinavo, la questione ambientale va occupando sempre più spazio, come si può facilmente dedurre leggendo gli ordini del giorno della Commissione. In questo mercato le preoccupazioni di tipo ambientale hanno ormai la stessa rilevanza di quelle d'ordine regionale. Le industrie europee già si proiettano in un futuro nel quale la domanda del mercato sarà condizionata da vincoli obiettivi di tipo ambientale: chi sarà fuori da quel mondo, sarà fuori dalla concorrenza europea. Questo pericolo, per alcune attività produttive italiane, è già imminente.

È per tali motivi che continuerò ad insistere sistematicamente sull'assoluta fratellanza tra le regole della concorrenza e quelle ambientali. Ho partecipato ai negoziati dell'Uruguay Round ed ho vissuto intensamente il conflitto tra paesi sviluppati e paesi non sviluppati. In una fase in cui si abbattano le barriere doganali e si parla di economia globale, emergono gravi preoccupazioni sui costi relativi delle merci nonché una discussione sottile e, a volte, pericolosa sul fatto che l'incuria ambientale può costituire un vantaggio illecito, ovvero che l'eccessiva attenzione ambientale contenuta nelle regolamentazioni dei mercati sviluppati costituisca una forma di neoprotezionismo. Altro che sviluppo di-

verso: siamo già alle forme evolute dello sviluppo dei paesi industrializzati.

Un'ulteriore considerazione in proposito è che la preoccupazione di tipo ambientale mette in moto una domanda che costituisce la premessa indispensabile perché emerga all'interno un'offerta che induca la capacità di competitività internazionale. Per semplificare questo concetto, posso fare un esempio: la qualità della domanda per abbigliamento in Italia ha reso competitiva nel mondo l'industria del settore. Questo principio vale per l'abbigliamento, per le scarpe, per qualsiasi settore industriale, anche per quello dell'edilizia. Ebbene, il futuro economico dell'Italia non può che essere fondato, in misura maggiore di prima, sulla capacità competitiva, quindi anche sulle esportazioni, di attività nuove. Non possiamo immaginare che il nostro futuro sia affidato ancora alla capacità di competere nei settori tradizionali, che saranno in posizione dominante ancora per molti anni ma che non consentiranno al sistema di sopravvivere se non sapremo sviluppare una domanda di alta qualità interna per nuove attività produttive.

Dalle attività relative all'ambiente, se ben gestite e ben organizzate, e dal sistema generale delle nostre dotazioni — quindi dalla domanda individuale ben sollecitata e dalla domanda pubblica — con le relative conseguenze in termini di *know how*, di tecnologie, di strumenti informatici e comunque di professionalità utili per l'ambiente ma comunque per tutto il sistema produttivo deriverà il fondamento per riprendere il cammino dello sviluppo.

Vi è stata, in pochi anni, una sorta di trasformazione radicale, di capovolgimento, dovuta al fatto che i paesi sviluppati sono progrediti in questo senso; pertanto, ripeto, mentre una volta essere ambientalisti significava auspicare uno sviluppo di tipo diverso, oggi, per avere lo sviluppo bisogna essere più ambientalisti di prima.

Vorrei svolgere una ultima considerazione in merito al sistema dei lavori pub-

blici. Ebbene, in questo campo tutto è paralizzato; l'unica certezza che abbiamo è proprio la paralisi totale delle opere iniziate e abbandonate, come di quelle vecchie. In sostanza vi sono situazioni di inadempienze e di impossibilità di agire; ma vi sono anche, lo dico con franchezza, autonomie locali che non procedono alla stessa velocità, che non sono in sintonia con le altre e quindi creano enormi difficoltà nella gestione unitaria degli interventi nel settore.

Tutto sembra quindi paralizzato. Allora, cosa fare? Mi spiace che non sia in questo momento presente l'onorevole Odorizzi che ha toccato un aspetto che mi trova particolarmente sensibile e che spero di approfondire. Dobbiamo fare attenzione a non « abrogare » lo Stato, a non cancellare l'amministrazione, perché il problema è esattamente l'opposto: semplificare le procedure non significa cancellare l'amministrazione, bensì chiarire. Semplificare, in sostanza, vuol dire ricondurre finalmente ad atti semplici, ben identificabili, le funzioni che competono ai soggetti pubblici che devono decidere. Non si può annullare l'amministrazione di fronte alle opere pubbliche perché queste — piaccia o meno, e mi scuso per la similitudine che utilizzerò — sono come creature che hanno un'infanzia tormentata. L'opera pubblica, infatti, nel corso del suo svolgimento incontra sempre complicazioni; ma se non ha un padre che l'abbia concepita, analizzata, verificata e la faccia propria, la riconosca come opera di interesse pubblico e la tuteli nel suo sviluppo successivo, nel momento in cui incontrerà intoppi di vario tipo, anche di carattere finanziario, nel corso della sua realizzazione o quando dovrà essere completata, quell'opera finirà come i figli in provetta. Applicare questo criterio all'opera pubblica significa, né più né meno, trasportare il principio del buon padre di famiglia ad un bene che non è privato (credo che qualsiasi privato agisca nei confronti della realizzazione della sua casa privata, della

sua fabbrica, comunque della sua proprietà, con tutta l'attenzione necessaria).

MASSIMO SCALIA. Signor ministro, quello che ci preoccupa nella sua similitudine è l'onestà della madre!

PAOLO BARATTA, *Ministro dei lavori pubblici e dell'ambiente*. Sono assolutamente laico da questo punto di vista; presuppongo che anche se non vi siano tutte le condizioni, compresa quella alla quale lei ha fatto riferimento, vi debba però essere l'affetto di colui che ha concepito qualcosa e la segue successivamente. La legittimità è un fatto sul quale in questo caso non vorrei soffermarmi.

Occorre, quindi, chiarezza nelle procedure ma, come ho già detto, semplificazione vuol dire chiarezza; occorre dotare l'amministrazione di alcune capacità tecniche indispensabili, ma non — sia ben chiaro — per fare statalismo, perché questo comporta dettare norme ad altri perché si comportino in un certo modo negli atti privati, cioè nel modo che la collettività impone. Le capacità tecniche devono invece essere in funzione di una visione assolutamente privatistica del sistema. Come può un mercato di operatori della progettazione, come può un mercato di operatori della costruzione, come può semplicemente un mercato esistere se colui che promuove l'iniziativa non è sufficientemente dotato e qualificato sul piano tecnico? La mia richiesta di personale e di capacità tecniche per lo Stato deriva dal fatto che solo con tali condizioni si promuove l'iniziativa privata e si passa da una situazione di totale paralisi, sia dello Stato sia dei privati, ad una situazione nella quale lo Stato, potendo agire, finalmente fa funzionare il settore privato.

In questo senso occorre chiarezza di norme e di regole ed ho parlato di programmazione e di progettazione non perché sia un fanatico di questi termini, ma perché sono nettamente contrario alla programmazione come fine a se stessa. Si tratta, invece, di un momento serio, nel

quale ciascuno si dichiara e nel quale ciascuno deve con chiarezza dare informazioni. Nell'azienda, come nella famiglia o nell'amministrazione pubblica, quando si precisa un programma o un piano non si deve prendere in giro nessuno. Vorrei sapere in quale azienda si delinearrebbe un piano che contenga sogni, ipotesi, fantasie e progetti.

Occorre anche qui chiarezza; un'amministrazione, privata o pubblica, deve quindi far sempre riferimento a criteri molto semplici di gestione, ed un piano deve contenere informazioni utili ai soggetti che devono poi utilizzarlo come riferimento per le loro attività. Torno a far riferimento alle regole, nel senso di norme che ridefiniscano i ruoli, senza pensare di poter fare affidamento su « corti circuiti » perché in quel modo saltano soltanto le macchine. È illusorio, cioè, ritenere che oggi si possa far riprendere l'attività privata in tal modo; in qualche caso si può anche fare, e se necessario lo faremo, ma con i corti circuiti sistematici, le cose non possono funzionare.

L'ultimo tema che desidero affrontare riguarda il problema politico generale di gestione del territorio. Gestire il territorio vuol dire, da parte di un'amministrazione pubblica, centrale o locale, compiere determinate scelte. Ciò comporta un'implicazione a fronte della quale non vi è politica, non vi è ideologia che tenga: si determinano vantaggi a favore di qualcuno e svantaggi per qualcun altro. Il nostro sistema, fortemente legato al principio in base al quale l'autorità pubblica può porre vincoli ed assumere decisioni, è troppo scarsamente dotato di meccanismi compensativi. La paralisi politica nasce per il fatto che di fronte alla scelta di sviluppare una zona piuttosto che un'altra, una certa opera pubblica anziché un'altra, si determina un divario tra interessi premiati e interessi non premiati che è di tale portata da ingenerare, ovviamente, ostacoli politici che rischiano di essere insormontabili.

Se la nostra democrazia non evolve in senso liberale, nel senso di sviluppare

forme di compensazione laddove l'atto amministrativo, l'atto politico determina scompensi e diversità di vantaggi, la paralisi politica resterà e non basterà affatto aver risolto problemi politici fondamentali, perché quando si vanno a toccare gli interessi diretti dei cittadini non vi è maggioranza che tenga se mancano gli strumenti di compensazione tra coloro che traggono vantaggio e coloro che questo vantaggio se lo vedono sfuggire almeno per una generazione. Il tentativo dell'abuso, della corruzione, del *by-passare* le norme, di paralizzare le decisioni politiche, non lo dico per scetticismo, è *in re ipsa*.

Giustamente è stata sollevata la questione del regime dei suoli rispetto alla quale mi auguro nei prossimi mesi, senza pretese di rivoluzionare il mondo, di potervi fornire alcune idee. A tale riguardo vorrei segnalarvi una situazione che considero seria. È stato deciso per la seconda volta un condono che porterà nelle casse dello Stato una certa somma (vedremo poi, a conclusione della vicenda, come e dove).

Questo condono ha un risvolto: parte dell'oblazione confluirà nelle finanze comunali sulla base dei parametri relativi agli oneri di urbanizzazione.

La fotografia dell'esistente che sono in grado di fornirvi è sommaria, ma vi prometto che avvierò un'indagine a tappeto da sottoporre all'attenzione della Commissione: gli oneri di urbanizzazione sono diversi a tal punto e si registra un arbitrio tale nel paese circa la loro determinazione da far rischiare il mancato raggiungimento di uno degli scopi del condono. Mi riferisco al rimpinguamento delle casse comunali dei paesi più dissestati dall'abusivismo.

Nei centri con più di trecentomila abitanti oltreché nelle più importanti città gli oneri di urbanizzazione sono notevolmente inferiori a quelli indicati nella tabella minima, definiti nelle norme sul condono e riferiti ai centri nei quali tali oneri non erano vigenti.

L'onere di urbanizzazione è un tipico strumento di compensazione; se non si dovesse affrontare il problema del suo adeguamento, si continuerebbe a porre in atto misure di urgenza, i cui effetti sono ormai limitati e scarsi.

Il mio è stato un lungo *excursus*, in quanto più che mai un ministro tecnico — componente di un Governo che ha un programma autodefinito limitato — ha il dovere di fare un discorso ampio, che non vuole certo rappresentare un'ambizione di durata bensì di coerenza rispetto a quanto riusciremo a realizzare.

Il mio rapporto con questa Commissione e in generale con il Parlamento — voglio ribadirlo — è ispirato ad un'intesa di fondo sull'occasione che abbiamo dinanzi. Se la tregua sarà creativa e operosa, sarò a vostra disposizione. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie, signor ministro. Lei ha parlato di tregua anche adesso, concludendo il suo intervento. Ha dimenticato però un termine essenziale, ossia che la tregua deve essere concordata: i *desiderata* espressi dagli intervenuti sono tali e tanti che se li dovessimo affrontare tutti non si giungerebbe ad alcuna conclusione.

Vorrei ricordare al ministro, ai sottosegretari e agli onorevoli colleghi che alcune richieste concernono provvedimenti *in itinere* dinanzi alla Commissione: mi riferisco alle leggi sugli appalti pubblici e sull'e-

dilizia residenziale e pubblica, giunte al termine dei rispettivi iter in sede di Comitato ristretto.

Sul versante ambientale ricordo la rivisitazione della legge Merli oltre alla legge su Seveso, che dovrà essere ripresa in considerazione: se si riuscisse a concludere l'esame di questi provvedimenti, potremmo dire di aver raggiunto un ottimo risultato. Nel frattempo è necessario aprire altri fronti, soprattutto dal punto di vista ambientale, in collegamento con il settore dei lavori pubblici: oggi non si può disgiungere la qualità della vita e dell'ambiente dall'attività imprenditoriale, specie quelle riguardanti le grandi infrastrutture.

L'augurio che rivolgo personalmente al ministro e al suo staff è di lavorare con la Commissione, e più in generale con il Parlamento, per l'approvazione di quelle leggi che sono oggi indispensabili.

Ringrazio il ministro Baratta e i sottosegretari.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 febbraio 1995.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO